Senato della Repubblica

XVII LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

238ª seduta pubblica (antimeridiana)
martedì 29 aprile 2014

Presidenza della vice presidente Lanzillotta

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO . . . . . *Pag.* 5-37

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 39-42

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 43-73

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 5, 6
PETROCELLI *(M5S)* 5, 6

Verifiche del numero legale 5, 6

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 7

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 7

Discussione:

(1450) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 marzo 2014, n. 16, recante disposizioni urgenti in materia di finanza locale, nonché misure volte a garantire la funzionalità dei servizi svolti nelle istituzioni scolastiche*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):*

ZANONI *(PD), relatrice* 7, 8

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 11

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1450:

ZELLER *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE), relatore* 11
MANDELLI *(FI-PdL XVII)* 13
BARANI *(GAL)* 16, 17
COMAROLI *(LN-Aut)* 17
PETROCELLI *(M5S)* 17
BROGLIA *(PD)* 17
CANDIANI *(LN-Aut)* 19, 21
MOSCARDELLI *(PD)* . . . . . *Pag.* 22
DEL BARBA *(PD)* 23, 25
SERRA *(M5S)* 25

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 26

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1450:

FORNARO *(PD)* 26
MANDELLI *(FI-PdL XVII)* 28
BELLOT *(LN-Aut)* 30
URAS *(Misto-SEL)* 32, 34

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

LO GIUDICE *(PD)* 34
NUGNES *(M5S)* 35
CANDIANI *(LN-Aut)* 36

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 1450

Proposta di questione pregiudiziale 39

ALLEGATO B

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA 43

CONGEDI E MISSIONI 43

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione 43

Approvazione di documenti 44

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPp; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA SEMPLIFICAZIONE

Trasmissione di documenti . . . . . *Pag.* 44

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 44

Assegnazione 45

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere 45

Trasmissione di atti 46

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti . . . . . *Pag.* 46

INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme 47

Interrogazioni 47

Con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 50

Da svolgere in Commissione 73

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 11,02).*
Si dia lettura del processo verbale.

BERGER, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 24 aprile.*

Sul processo verbale

PETROCELLI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Petrocelli, intuisco che chiede la parola per la verifica del numero legale.
Ne ha facoltà.

PETROCELLI *(M5S)*. Intuizione esatta.
Chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richieste risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata)

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(*Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato non è in numero legale.

Sospendo la seduta per venti minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 11,05, è ripresa alle ore 11,25).*

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.
Passiamo nuovamente alla votazione del processo verbale.

PETROCELLI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETROCELLI *(M5S)*. Signora Presidente, chiediamo la verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 11,27).*

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. Comunico che in data 24 aprile 2014 è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro dell'economia e delle finanze:

«Conversione in legge del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, recante misure urgenti per la competitività e la giustizia sociale» (1465).

Discussione del disegno di legge:

(1450) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 marzo 2014, n. 16, recante disposizioni urgenti in materia di finanza locale, nonché misure volte a garantire la funzionalità dei servizi svolti nelle istituzioni scolastiche*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)* **(ore 11,28)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1450, già approvato dalla Camera dei deputati.

I relatori, senatrice Zanoni e senatore Zeller, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare la relatrice, senatrice Zanoni. *(Brusìo).*

Colleghi, vi prego di fare silenzio, per consentire alla relatrice di svolgere la relazione.

ZANONI, *relatrice*. Signora Presidente, senatrici, senatori, è con un po' di trepidazione che mi accingo a illustrare il disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge 6 marzo 2014, n. 16, approvato in prima lettura dalla Camera dei deputati. Sinteticamente soprannominato salva Roma 3, in realtà esso contiene numerose misure che riguardano gli enti locali e le Regioni che le stanno attendendo. Non è più lo stesso testo dei cosiddetti provvedimenti salva Roma 1 e 2; è stato fortemente migliorato da tutta la discussione avvenuta in questi mesi.

In via preliminare, si segnala che il provvedimento risulta fornito della relazione tecnica aggiornata, ai sensi dell'articolo 17, comma 8, della

legge di contabilità e finanza pubblica. Per quanto riguarda i profili di interesse della 5ª Commissione, l'articolo 1, comma 2, del decreto-legge prevede la copertura dell'incremento del contributo dello Stato ai Comuni, attraverso la riduzione di 118,156 milioni di euro del Fondo per le esigenze urgenti e indifferibili e di 6,844 milioni di euro del Fondo per gli interventi strutturali di politica economica.

L'articolo 2-*bis* reca il differimento del termine per la deliberazione del bilancio di previsione per l'esercizio 2014 degli enti locali, dal 30 aprile 2014 al 31 luglio 2014. Consentitemi una battuta da ex assessore al bilancio: la proroga è necessaria per una colpa nostra, perché lo Stato non fornisce in tempo utile tutte le informazioni utili affinché gli enti locali adottino il bilancio di previsione. Ricordiamo che è un dovere, ma è anche un diritto dei Comuni essere in grado di poter esprimere il proprio bilancio e poter lavorare in modo ordinato all'interno delle proprie comunità.

L'articolo 3 reca numerose modifiche al testo unico degli enti locali, finalizzate a dare maggiore flessibilità alla procedura di riequilibrio finanziario pluriennale per gli enti locali: si ammette la presentazione di un nuovo piano, anche a seguito del diniego da parte del consiglio comunale o della Corte dei conti; si ampliano i tempi nei quali l'ente locale può avvalersi della procedura per il riequilibrio; si consente l'attivazione di mutui oltre i limiti vigenti; si permette una rimodulazione dei piani in taluni casi. Inoltre, per i Comuni con più di 20.000 abitanti che programmino una riduzione di almeno il 20 per cento dei costi dei servizi e la razionalizzazione delle società partecipate, si consente che raggiungano l'equilibrio entro un periodo massimo di tre anni. Si amplia, infine, la possibilità per le società controllate di applicare processi di mobilità tra società, eliminando il vincolo della coerenza con il rispettivo ordinamento professionale. *(Brusìo).*

PRESIDENTE. Senatore Romani, la invito ad abbassare il tono della voce.

ZANONI, *relatrice*. Grazie, signora Presidente.

L'articolo 3-*bis* riduce l'entità minima del Fondo svalutazione crediti per gli enti locali e l'entità del Fondo svalutazione crediti per gli enti locali beneficiari delle anticipazioni di liquidità concesse per il pagamento dei debiti pregressi maturati da tali enti, rispettivamente dal 25 al 20 per cento e dal 30 al 20 per cento dei residui attivi di cui ai titoli I e III dell'entrata, aventi anzianità superiore a 5 anni. Questo è un provvedimento fortemente atteso dagli enti locali, che hanno grosse difficoltà ad esplicare questa norma in breve tempo, specialmente per ciò che riguarda gli enti molto grandi.

L'articolo 4 prevede una specifica procedura di riassorbimento graduale delle somme attribuite al personale delle Regioni e degli enti locali in violazione dei vincoli finanziari imposti alla contrattazione collettiva integrativa. I commi da 3-*bis* a 3-*quater* ammettono il pagamento, da parte

di Regioni ed enti locali, delle prestazioni dei lavoratori socialmente utili per le retribuzioni maturate nel periodo 2010-2013, nel rispetto del Patto di stabilità interno e garantendo, comunque, la salvaguardia degli equilibri di bilancio.

L'articolo 5 consente agli enti locali, per gli anni 2014 e 2015, di assumere nuovi mutui e accedere ad altre forme di finanziamento reperibili sul mercato, oltre i limiti dell'8 per cento delle entrate fissati dal testo unico degli enti locali per un importo non superiore alle quote di capitale dei mutui e dei prestiti obbligazionari precedentemente contratti, rimborsate nell'esercizio precedente. Questa è una misura molto attesa, anche ai fini di innescare di nuovo la leva dello sviluppo nelle comunità.

L'articolo 7 introduce disposizioni di verifica del gettito IMU per l'anno 2013. Considerato che ovviamente i bilanci 2013 sono già chiusi, pregherei il Governo di fare attenzione sulle modalità di applicazione.

L'articolo 8 prevede l'erogazione ai Comuni delle Regioni a Statuto ordinario ed ai Comuni della Regione siciliana e della Regione Sardegna di un anticipo del 20 per cento di quanto spettante per l'anno 2014 a titolo di Fondo di solidarietà comunale.

L'articolo 9 riduce, a decorrere dall'anno 2014, il contributo ordinario spettante agli enti locali nella misura di 7 milioni per le Province e di 118 milioni di euro per i Comuni.

L'articolo 10 conferma, per l'anno 2014, le modalità di riparto alle Province del Fondo sperimentale di riequilibrio, già adottate con decreto ministeriale del 4 maggio 2012. Sono altresì confermate le riduzioni di risorse per la revisione della spesa ed i trasferimenti per le Province siciliane e sarde.

L'articolo 11 modifica la disciplina della relazione di fine mandato provinciale e comunale al fine di semplificarne la procedura di redazione e pubblicazione. Permettetemi un inciso al riguardo: la relazione di fine mandato è uno strumento importante di trasparenza; renderlo più semplificato probabilmente agevola i Comuni nella sua redazione, che peraltro appare davvero importante ai fini della trasparenza politica e amministrativa.

L'articolo 12, comma 1, interviene sulla decorrenza dell'erogazione del contributo straordinario per le fusioni di Comuni; al comma l-*bis* destina alla Regione Emilia-Romagna le somme iscritte in conto residui per l'anno 2014 sul fondo destinato all'erogazione di contributi alle persone fisiche per la riduzione del prezzo della benzina e del gasolio per autotrazione alla pompa, quale contributo straordinario pari a 2 milioni di euro.

L'articolo 13 prevede che il finanziamento attribuito al Comune di Lampedusa e Linosa a valere sul Fondo di sviluppo delle isole minori, per le annualità 2008 e 2009, venga interamente erogato e destinato alla realizzazione di interventi urgenti del Comune connessi all'accoglienza dei profughi e ai bisogni primari della comunità isolana.

L'articolo 14 interviene sulla disciplina del Fondo di solidarietà comunale, stabilendo che il 10 per cento del Fondo in esame sia ripartito tra i Comuni sulla base dei fabbisogni *standard*, specificando che occorre

tenere conto anche delle capacità fiscali. Anche questa è una disposizione importante, che riflette il lavoro fatto dalla Commissione bicamerale sul federalismo fiscale circa la definizione dei fabbisogni e dei costi *standard.*

L'articolo 15, comma 1, chiarisce che, per le Province che nel 2009 sono state interessate dallo scorporo di Province di nuova istituzione, l'obiettivo del Patto di stabilità interno è calcolato assumendo a riferimento la spesa corrente del biennio 2010-2011, anziché del triennio 2009-2011; al comma 1-*bis* prevede un'attenuazione delle sanzioni per le Province che non hanno rispettato il Patto di stabilità.

L'articolo 16 contiene le disposizioni su Roma Capitale. Credo si sia arrivati ad un giusto equilibrio fra la necessità di aiutare e sostenere il Comune di Roma a superare le difficoltà di bilancio e la necessaria assunzione di responsabilità da parte del Comune stesso con un piano triennale che prevede la riduzione del disavanzo e il riequilibrio strutturale di bilancio, misure per la gestione dei rifiuti, sulle società controllate e partecipate, sull'evasione tributaria e tariffaria.

Infatti, si prevede che il Comune trasmetta, entro il 4 luglio 2014, un rapporto che evidenzi le cause della formazione del disavanzo e adotti un piano triennale per la riduzione del disavanzo e per il riequilibrio strutturale di bilancio, che deve essere approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Si autorizza, inoltre, il commissario straordinario del Governo per il Comune di Roma ad inserire, nella massa passiva del debito del Comune di Roma, ulteriori partite debitorie per complessivi 115 milioni di euro.

Si prevede, infine, la finalizzazione di risorse, pari a 12 milioni di euro nel 2014 e 10,5 milioni di euro nel 2015, per assicurare l'attuazione di interventi previsti per superare la crisi in atto nella gestione dei rifiuti nel territorio di Roma, previa validazione da parte del Ministero dell'ambiente del programma di lavoro triennale sulla raccolta differenziata.

L'articolo 17 prevede il pagamento, da parte dello Stato, a Trenitalia dell'importo di 13,4 milioni di euro per corrispettivo dei servizi resi nei primi sette mesi del 2014 in Valle d'Aosta.

L'articolo 18 reca, al comma 1, disposizioni volte a limitare, nell'anno 2014, l'applicazione di talune sanzioni previste dalla normativa vigente per il mancato rispetto del Patto di stabilità nei confronti dei Comuni di Venezia e Chioggia. Il comma 1-*bis* reca una norma di interpretazione autentica del comma 76 dell'articolo 1 della legge n. 311 del 2004, concernente le modalità di iscrizione in bilancio del debito e del ricavo derivante dai mutui.

L'articolo 19 proroga al 31 marzo 2014 (in luogo del 28 febbraio 2014 originariamente previsto) il termine fissato dalla legge di stabilità 2014 per la prosecuzione dei contratti stipulati dalle istituzioni scolastiche ed educative statali per l'acquisto di servizi di pulizia ed altri servizi ausiliari. Il comma 1-*bis* prevede che le risorse destinate dall'articolo 18, comma 8-*bis*, del decreto-legge n. 69 del 2013 alla messa in sicurezza degli edifici scolastici, pari a 3,5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014, 2015 e 2016, siano anche finalizzate a garantire la prosecuzione

delle attività di monitoraggio del rischio sismico. Si prevede, inoltre, che il decreto di attuazione non debba più individuare gli istituti cui affidare le predette attività.

L'articolo 20 reca alcune agevolazioni finanziarie in favore della Provincia e del Comune dell'Aquila, nonché degli altri Comuni del cratere, colpiti dal sisma dell'aprile 2009. L'articolo 20-*bis* destina una quota delle risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione, pari a 50 milioni di euro, che si renderanno disponibili a seguito della verifica sull'effettivo stato di attuazione degli interventi previsti nell'ambito della programmazione 2007-2013, al finanziamento del Fondo per le emergenze nazionali.

Per tutto quanto detto, e con la consapevolezza che il provvedimento ha tenuto conto del dibattito e delle osservazioni che il Senato ha espresso nelle discussioni sui cosiddetti provvedimenti salva Roma 1 e 2, ritengo che questo provvedimento sia necessario e urgente per gli enti locali, le Regioni e per il Paese e che vada votato nella sua interezza. *(Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto gli allievi dell'Istituto comprensivo «Capraro-Scialoja» di Procida, in provincia di Napoli. Benvenuti in Senato. *(Applausi).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1450 (ore 11,42)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Zeller.

ZELLER, *relatore*. Signora Presidente, per quanto concerne le disposizioni di diretto interesse della 6ª Commissione, si segnala anzitutto l'articolo 1, che modifica alcune disposizioni in materia di TARI e TASI introdotte dalla legge di stabilità del 2014.

Più in dettaglio, il comma 1, lettera *a)*, consente ai Comuni, per il 2014, di superare il limite del 2,5 per mille previsto per la determinazione delle aliquote TASI 2014, per un ammontare complessivamente non superiore allo 0,8 per mille. Tale possibilità è condizionata al finanziamento di detrazioni d'imposta o di altre misure sulle abitazioni principali e le unità immobiliari ad esse equiparate che generino effetti sul carico di imposta TASI equivalenti o inferiori a quelli determinatisi con riferimento all'IMU per la stessa tipologia di immobili.

La lettera *b)* modifica il comma 688 della legge di stabilità 2014, riguardante le modalità di pagamento della TASI e della TARI. In particolare, le modalità di versamento della TASI vengono rese omogenee a quelle dell'IMU, eliminando le altre modalità di pagamento previste dalla normativa originaria.

La Camera dei deputati ha apportato al testo una serie di modifiche secondo le quali:la TASI deve essere pagata in due rate, scadenti la prima il 16 giugno e la seconda il 16 dicembre, in analogia a quanto previsto per l'IMU; il versamento della prima rata TASI è eseguito sulla base dell'aliquota e delle detrazioni dei 12 mesi precedenti, mentre il saldo deve tenere conto degli atti pubblicati dal Comune entro il 28 ottobre;per gli immobili diversi dall'abitazione principale, per il 2014 il versamento della prima rata è effettuato sulla base dell'aliquota base TASI (pari all'1 per mille) qualora il Comune non abbia deliberato una diversa aliquota entro il 31 maggio 2014, mentre il versamento della rata a saldo è eseguito a conguaglio sulla base delle deliberazioni del Consiglio comunale; per gli immobili adibiti ad abitazione principale, per il primo anno di applicazione della TASI, il versamento dell'imposta è effettuato in un'unica rata entro il termine del 16 dicembre 2014, salvo che, alla data del 31 maggio 2014, venga pubblicata nel Portale del federalismo fiscale la deliberazione di approvazione delle aliquote e delle detrazioni.

La lettera *c)* introduce un termine di scadenza per l'affidamento diretto e la possibilità di affidare la gestione dell'accertamento e della riscossione della TARI solo a soggetti già affidatari di servizi in materia di rifiuti.

La Camera ha inoltre aggiunto la lettera c-*bis)*, secondo cui, a decorrere dall'anno d'imposta 2013, nel caso di immobili oggetto di multiproprietà il versamento dell'IMU è effettuato dall'amministratore del bene, il quale può prelevare l'importo necessario dal fondo comune, attribuendo le quote ai singoli titolari con addebito nel rendiconto annuale. Ciò comporta una evidente semplificazione.

La lettera *d)* dispone, per l'anno 2014, un contributo di 625 milioni di euro per i Comuni. Le modalità di ripartizione di tale contributo devono tenere conto dei gettiti *standard* ed effettivi dell'IMU e della TASI.

La Camera ha aggiunto inoltre il comma 1-*bis*, il quale dispone che per l'anno 2013 sono valide le delibere di istituzione o variazione dell'addizionale comunale all'imposta sul reddito delle persone fisiche, approvate entro i termini di legge e comunicate entro il 31 dicembre 2013.

Il comma 2 provvede alla copertura degli oneri derivanti dalla precedente lettera *d)*, mentre il comma 3, modificato dalla Camera, disciplina le ipotesi di esenzione dalla TASI, con una disposizione che ricalca quanto previsto in materia di IMU.

Sono pertanto esenti dal tributo: gli immobili dello Stato e degli enti territoriali posseduti sul proprio territorio, nonché gli immobili degli enti del Servizio sanitario nazionale, destinati esclusivamente ai compiti istituzionali; i rifugi alpini non custoditi, i punti di appoggio ed i bivacchi; gli immobili elencati all'articolo 7, comma 1, lettere *b)*, *c)*, *d)*, *e)*, *f)* ed *i)* del decreto legislativo n. 504 del 1992, e cioè i fabbricati classificati nelle categorie catastali da E/1 a E/9 (stazioni, ponti, fabbricati destinati ad esigenze pubbliche, ecc.); i fabbricati con destinazione ad usi culturali; i fabbricati destinati esclusivamente all'esercizio del culto; i fabbricati di proprietà della Santa Sede indicati nel Trattato lateranense; i fabbricati appar-

tenenti agli Stati esteri e alle organizzazioni internazionali, per i quali è prevista l'esenzione dall'imposta locale sul reddito dei fabbricati; gli immobili utilizzati dagli enti non commerciali per attività non commerciali.

L'articolo 2, comma 1, reca una serie di modifiche alla legge di stabilità 2014. In particolare, la lettera *a)* elimina l'obbligo per chi intende acquistare servizi di pubblicità *online* ad acquistarli da soggetti titolari di una partita IVA rilasciata dall'amministrazione finanziaria italiana. La lettera *a*-bis*),* aggiunta dalla Camera, reca tra l'altro disposizioni volte ad introdurre la facoltà di scioglimento incentivato, ovvero di alienazione di società controllate da pubbliche amministrazioni locali. La lettera *e)*, modificata dalla Camera, demanda al regolamento comunale eventuali riduzioni della TARI per rifiuti assimilati avviati al riciclo dal produttore, direttamente o tramite soggetti autorizzati.

La Camera ha altresì introdotto una nuova lettera *e-quater)* con cui viene abrogato il comma 661 dell'articolo 1 della legge di stabilità 2014, che prevede che il tributo non è dovuto in relazione alle quantità di rifiuti assimilati che il produttore dimostri di aver avviato al recupero. La lettera *f)*, anch'essa importante, modifica il presupposto d'imposta della TASI ed esclude l'applicazione dell'imposta ai terreni agricoli. La lettera *g)* assoggetta a TASI le aree scoperte pertinenziali e le aree condominiali non occupate in via esclusiva.

Anche io mi associo al giudizio espresso dalla relatrice della 5ª Commissione permanente e ritengo che il provvedimento in esame sia urgente e vada convertito al più presto in legge in quanto la scadenza del decreto-legge arriverà in tempi ravvicinati. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata la questione pregiudiziale QP1.

Ha chiesto di intervenire il senatore Mandelli per illustrarla. Ne ha facoltà.

MANDELLI *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, premetto che il decreto-legge in esame propone nuovamente una serie di norme, peraltro già contenute in altri provvedimenti governativi, successivamente decaduti, che non potrebbero essere oggetto di un provvedimento d'urgenza, essendo caratterizzate da un contenuto disomogeneo e privo dei presupposti costituzionali, anche in considerazione dei recenti richiami del Presidente della Repubblica.

Il contenuto del decreto-legge ripropone infatti una serie di disposizioni di assoluta eterogeneità, al cui interno si rilevano evidenti difformità, che pongono in modo manifesto l'assenza degli opportuni coordinamenti delle norme, che compromettono di conseguenza i caratteri di unitarietà ed onnicomprensività della decretazione d'urgenza e prefigurano un'evidente violazione del vincolo implicitamente disposto dall'articolo 77 della Costituzione, ribadito esplicitamente dall'articolo 15 della legge 23 agosto 1988, n. 400.

Analoghi rilievi possono essere formulati per quanto riguarda le singole norme, che si caratterizzano tutte per la mancanza dei requisiti di necessità ed urgenza. Sono state accostate infatti in maniera arbitraria disposizioni in materia di fiscalità locale; norme per la definizione dei rapporti finanziari tra Roma capitale e gestione commissariale, attraverso un piano triennale di rientro; disposizioni in materia di trasporto ferroviario nelle Regioni a statuto speciale; norme in materia di servizi di pulizia e ausiliari nelle scuole e, infine, norme per il superamento delle conseguenze del sisma nella regione Abruzzo avvenuto nell'aprile 2009.

Ulteriori profili di criticità e di complessa valutazione in ordine alla coerenza delle procedure legislative si rilevano dall'inosservanza del dettato costituzionale di cui all'articolo 81, quarto comma, con particolare riferimento all'articolo 16 del decreto in esame, nell'ambito delle disposizioni concernenti Roma Capitale, e, in particolare, le misure volte a regolare i rapporti finanziari di Roma Capitale con la gestione commissariale.

L'articolo 16, al comma 5, riproducendo sostanzialmente il contenuto dell'articolo 4, commi da 1 a 1-*quater*, del decreto-legge n. 151 del 2013, successivamente decaduto, trasferisce a carico della gestione governativa debiti certi iscritti nel bilancio del Comune di Roma, compensando la relativa posta con un generico riferimento a possibili crediti vantati dalla gestione commissariale nei confronti delle società partecipate dal Comune di Roma, senza individuare il relativo debitore, l'importo dei singoli crediti e soprattutto la loro solvibilità nel tempo; allo stesso tempo viene comunque posto a carico della gestione commissariale un ulteriore onere netto di 85 milioni di euro destinato ad aumentare il numero delle rate di ammortamento a carico del bilancio dello Stato senza predisporre i necessari mezzi di copertura finanziaria.

Le disposizioni in commento rilevano ulteriori elementi di complicazione che rafforzano la convinzione per cui il decreto-legge 6 marzo 2014, n. 16, contiene norme che non rispettano il requisito costituzionale previsto dall'articolo 81, quarto comma, ai fini del pagamento delle rate da parte delle società partecipate, derivanti dalla riacquisizione dei crediti da parte di Roma Capitale, attraverso l'utilizzo dei corrispettivi dovuti dall'ente alle proprie partecipate per i contratti di servizio.

La suindicata norma, delimitando gli stanziamenti di bilancio effettivamente disponibili presso il predetto ente, non precisa tuttavia l'eventualità che tali stanziamenti possano risultare inferiori all'ammontare dei corrispettivi dovuti. Una circostanza di evidente anomalia la cui mancata conciliazione tra poste debitorie e creditorie, determinata dalla presenza di una massa creditizia vantata dalla società in misura superiore ai debiti (residui passivi) dell'ente locale, è stata segnalata anche dalla Corte dei conti, nel rapporto sul coordinamento della finanza pubblica nel 2013.

Relativamente a tale articolo giova evidenziare che il Servizio del bilancio della Camera dei deputati ha segnalato preliminarmente che la norma, al pari di quelle di analogo oggetto contenute nei decreti-legge decaduti, opera uno spostamento di partite debitorie e creditorie tra i bilanci di Roma Capitale e la gestione commissariale, consolidando la posizione

patrimoniale del primo soggetto a scapito del secondo soggetto cui sono trasferite partite debitorie e sono sottratte partite creditorie.

Il Servizio del bilancio ha altresì chiesto: di chiarire, non essendo modificata l'entità delle risorse trasferite annualmente dal bilancio dello Stato e dal Comune di Roma alla gestione commissariale, come all'aumento della massa passiva disposto dalla norma possa essere fronteggiato con le predette risorse che, pur avendo natura permanente, sono di importo annuo predeterminato; di disporre, in considerazione del succedersi di disposizioni di contenuto parzialmente difforme, benché disciplinanti la stessa materia, i cui effetti sono fatti salvi dal provvedimento in esame, del quadro complessivo delle poste movimentate nei rapporti finanziari tra il Comune di Roma e la gestione commissariale, chiarendo, sotto il profilo quantitativo, come il nuovo testo della disposizione intervenga rispetto alle norme previgenti; di fornire, in particolare, chiarimenti con riferimento alle diverse misure previste dal comma 5, sotto il profilo dei saldi di bilancio.

Il Servizio del bilancio ha, inoltre, segnalato che la norma risulta difforme rispetto alla corrispondente disposizione contenuta nei decreti-legge 31 ottobre 2013, n. 126 e 30 dicembre 2013, n. 151, decaduti, che autorizzava il commissario straordinario ad iscrivere nella massa passiva, ai fini del loro reintegro, le somme erogate al Comune di Roma a titolo di anticipazione per l'anno 2009 e trasferite alla gestione commissariale, ai sensi del comma 3 dell'articolo 5 del decreto-legge 7 ottobre 2008, n. 154. Tale ultima disposizione faceva riferimento alla delibera CIPE del 30 settembre 2008, la quale assegnava a Roma la cifra di 500 milioni di euro per il 2009.

Nella risposta fornita dal Ministero dell'economia e delle finanze – Dipartimento della ragioneria generale dello Stato – in merito ai chiarimenti richiesti sul predetto articolo 16, dal Servizio del bilancio della Camera dei deputati, testualmente si legge: «Al riguardo, si rappresenta che l'incremento della massa passiva, in costanza di risorse finalizzate al finanziamento della stessa, determina esclusivamente un allungamento dei tempi per la definitiva liquidazione della massa passiva medesima. Relativamente all'importo da inserire nella massa passiva a titolo di ulteriori partite debitorie antecedenti al 28 aprile 2008, si rappresenta che la norma in esame ne ha determinato una riduzione da 115 a 30 milioni di euro. Si segnala, poi, che la definizione della natura delle partite debitorie da inserire nella predetta massa passiva è demandata ad apposite determine dirigenziali di Roma Capitale».

Circa la richiesta del Servizio del bilancio di un quadro aggiornato ed esplicativo delle partite creditorie nette sottratte alla gestione commissariale, si rinvia ai dati che potranno essere forniti in proposito dalla gestione commissariale. Con riferimento alle informazioni richieste sul contratto di servizio di cui all'articolo 5 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 5 dicembre 2008 e sui criteri di quantificazione delle risorse introitate in attuazione del contratto di servizio medesimo, si rinvia al Dipartimento del tesoro.

I nodi principali che si rilevano nel complesso dall'impianto normativo previsto dal presente decreto-legge, oltre al suindicato rilievo di incostituzionalità per quanto riguarda i profili finanziari, sono gli stessi di una sequenza di decreti-legge sottoposti in precedenza all'esame del Parlamento: la disorganicità, l'occasionalità, l'eterogeneità del contenuto, evidenziato dallo stesso titolo, che reca, accostati tra loro senza alcuna connessione, misure considerate urgenti in materia di finanza di regioni ed enti locali, interventi sul trasporto ferroviario localizzati nel territorio e la presenza di numerose norme ordinamentali che costituiscono pertanto elementi non conformi a quanto stabilito dalla Costituzione in materia di decretazione d'urgenza.

Non si comprendono i motivi dell'abrogazione del comma 33 dell'articolo 1 della legge n. 147 del 2013 (legge di stabilità 2014); si rammenta che tale comma ha introdotto l'obbligo, per i soggetti passivi che intendono acquistare servizi di pubblicità *online*, di effettuare tali acquisti da soggetti titolari di partita IVA italiana. Il medesimo obbligo è disposto per gli spazi pubblicitari *online* e i *link* sponsorizzati che appaiono nelle pagine dei risultati dei motori di ricerca, visualizzabili sul territorio italiano, anche attraverso rete fissa o rete e dispositivi mobili.

Durante l'esame nelle Commissioni V e VI alla Camera dei deputati, è stato altresì aggiunto un comma che concerne la soppressione del comma 12-*bis* dell'articolo 1 del decreto-legge 30 novembre 2013, n. 133, in materia di pagamento della seconda rata dell'imposta municipale propria (IMU) per il 2013. Il citato comma 12-*bis* prevedeva la non applicazione di sanzioni ed interessi nel caso di insufficiente versamento della seconda rata dell'IMU qualora la differenza fosse stata versata entro il termine del 24 gennaio.

I sottoscrittori rilevano infine come il medesimo disegno di legge di conversione, oltre a mantenere la stessa eterogeneità nei contenuti dei precedenti decreti-legge n. 126 e n. 151 del 2013, successivamente decaduti, presenta disposizioni in realtà non reiterabili, perché già «ufficialmente» accertate attraverso la lettera del Capo dello Stato del 27 dicembre 2013, e di conseguenza inidonee ad essere veicolate attraverso lo strumento della decretazione d'urgenza.

Per tutti questi motivi chiediamo il voto favorevole alla questione pregiudiziale presentata dal sottoscritto a nome dell'intero Gruppo di Forza Italia. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, nella discussione sulla questione pregiudiziale può prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare, per non più di dieci minuti.

BARANI *(GAL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI *(GAL)*. Signora Presidente, vorrei sottoscrivere la questione pregiudiziale in esame in quanto pienamente condivisibile, per le motivazioni che non ripeterò, ma che il senatore Mandelli ha ben colto e sviluppato.

COMAROLI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMAROLI *(LN-Aut)*. Signora Presidente, anch'io vorrei sottoscrivere la questione pregiudiziale, perché quanto esposto dal senatore Mandelli è pienamente condivisibile.

Mi permetta di aggiungere anche un'altra valutazione sul fattore di iniquità di questo provvedimento. È iniquo perché tratta i Comuni in modo diverso l'uno dall'altro: si tutelano le cattive amministrazioni e si penalizzano invece le buone amministrazioni. I cattivi amministratori hanno una grave responsabilità, perché se hanno portato il loro Comune in dissesto dovrebbero essere penalizzati e bisognerebbe muovere nei loro confronti delle azioni di responsabilità. Cosa facciamo invece con questo provvedimento? Praticamente andiamo ad aiutarli, come a voler dire loro: avete sbagliato ma non importa, continuate così che tanto non c'è problema, perché ci saranno sempre tutti gli altri Comuni che fanno i risparmi e pagheranno per voi.

Quindi questo provvedimento è altamente iniquo, e già da ora annuncio il voto contrario al disegno di legge e il voto favorevole alla questione pregiudiziale in esame. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale QP1, avanzata dal senatore Mandelli e da altri senatori.

Non è approvata.

PETROCELLI *(M5S)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Broglia. Ne ha facoltà.

BROGLIA *(PD)*. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, il provvedimento che ci apprestiamo a votare pone termine finalmente a un percorso tortuoso che ha impegnato questo ramo del Parlamento da diversi mesi. Oltre alle misure per Roma Capitale, cui speriamo di consegnare finalmente un quadro stabile per poter costruire un bilancio serio e rigoroso, il decreto disciplina l'introduzione delle varie

imposte comunali, quali TARI e TASI; mette, cioè, finalmente tutti i Comuni nelle condizioni di non lavorare più in dodicesimi, ma di approvare i rispettivi bilanci.

È fondamentale la proroga contenuta nel decreto stesso, che stabilisce il termine ultimo al 31 luglio; ma questo, come ha già sottolineato la relatrice, va segnalato come un punto debole, e non come un punto forte. Già lo scorso anno siamo arrivati al paradosso per cui il termine fissato per l'approvazione del bilancio di previsione coincideva con l'assestamento finale, addirittura con l'appendice della mini-IMU posticipata all'anno successivo. Tutto questo, tra l'altro, ha finito per creare un clima di confusione e di incertezza che poi non ha fatto percepire la reale portata del provvedimento dello scorso anno, che consisteva nell'abolizione dell'IMU sulla prima casa.

Credo che da oggi si debba ripristinare una stabilità e un'omogeneità dei provvedimenti che riguardano gli enti locali, tale da permettere ai sindaci di essere nelle condizioni sia di poter presentare il bilancio di previsione prima dell'inizio dell'anno corrente sia di poter ricominciare a fare la programmazione triennale, potendo, cioè, contare su un quadro di riferimento normativo e impositivo stabile. Da questo punto di vista, c'è ancora molta strada da fare, e un ruolo decisivo lo possiamo giocare con il federalismo fiscale e l'applicazione dei costi *standard*. Un cammino che finalmente ci porti ad una reale autonomia fiscale e ad un sistema di federalismo solidale ed equo, in cui lo Stato sia controllare serio nel merito, ma non pretenda – come spesso capita – di sovranormare, fino ai minimi dettagli, le modalità di gestione dei tributi locali.

Crediamo che anche questo significherebbe semplificare, dare cioè un indirizzo, una norma primaria comune, che però lasci ai singoli territori la facoltà reale di stipulare dei patti di comunità tra i cittadini e le singole amministrazioni locali.

Oggi TARI e TASI, insieme all'IMU sugli immobili diversi dalla prima casa e i terreni, rappresentano il portafoglio dei Comuni per poter continuare ad erogare i servizi indispensabili. Credo che questo non debba mai essere dimenticato. Certo, è un portafoglio che deve essere usato con cura e parsimonia, in quanto va ad incidere direttamente nelle tasche dei cittadini. Per esempio, la possibilità di introduzione dell'0,8 per mille sulla TASI ai soli fini dell'applicazione delle detrazioni consegna nelle mani dei sindaci una misura fortissima per fare equità fiscale e giustizia sociale. È uno strumento che non deve essere disperso.

Concludo, signora Presidente, essendo firmatario di un ordine del giorno, il G7.100, illustrando brevemente il problema che riguarda specificamente tutti i Comuni del cratere emiliano colpiti dal sisma del 2012. La situazione che si sta ingenerando ha del paradossale, e per questo invito il Governo ad affrontarla anche in stretta concentrazione con l'ANCI e la commissione delegata nella ripartizione del Fondo di solidarietà. Si tratta della restituzione, appunto tramite il Fondo, dell'IMU non riscossa dai Comuni in seguito all'inagibilità di case e capannoni a causa del terremoto. Nel 2012 fu stanziato un apposito Fondo teso a ristorare i Comuni

stessi rispetto al mancato gettito derivante dagli immobili inagibili. Il 2013, a causa dell'abolizione dell'IMU sulla prima casa, ha visto un calcolo tortuoso dei rimborsi, che ha finito per penalizzare i Comuni più colpiti. Il 2014, però, è ancora più complesso e ingenererà un paradosso molto strano. In primo luogo, detti Comuni, nel calcolare l'imposta della TASI e dell'IMU non possono che tener conto di tutto il patrimonio a disposizione, agibile e inagibile. Non può che essere così, altrimenti vorrebbe dire che la parte di popolazione proprietaria del patrimonio agibile dovrebbe sovraccaricarsi delle imposte dovute anche dai proprietari del patrimonio inagibile.

Questo produce due effetti negativi: il primo è un mancato gettito reale nelle casse dei Comuni, per i quali chiediamo, attraverso il Fondo di solidarietà, un rimborso. Il secondo effetto è anche un mancato gettito dell'imposta sugli immobili ad uso produttivo, classificati nella categoria catastale D, nei confronti dello Stato. Il fatto curioso è che poi lo Stato, a causa di un minor gettito rispetto all'aliquota *standard*, taglia ulteriormente il Fondo di solidarietà nei Comuni in questione.

È molto importante che il Governo faccia un punto fermo su questo nodo, che abbiamo voluto affrontare non con un emendamento ma con un ordine del giorno, perché è importante la concertazione con il Fondo di solidarietà nazionale. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Candiani. Ne ha facoltà.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, questa poteva essere la svolta buona, o poteva essere comunque un esempio di come le cose vanno fatte in maniera differente. Nella realtà dei fatti così non è, anche perché questo provvedimento, con buona pace del relatore, al quale auguriamo buona sorte per questa sua incombenza, è la terza volta che torna in Aula. Non è un caso, perché nelle due precedenti occasioni, o per negligenze nella stesura del testo o per la vergogna che poi il Governo doveva sopportare, il provvedimento, come sappiamo, non è stato convertito. Esso si presenta oggi sotto le mentite spoglie di un falso rigore che vorrebbe portare il Comune di Roma a più miti consigli in merito alla spesa, mentre nella realtà dei fatti tutto ciò è nascosto sotto una coltre di fumo e, ancora una volta, ci sono spese sovrapposte a spese, con assoluta incertezza su quello che sarà il futuro dell'economia del Comune di Roma e, ovviamente, degli altri Comuni d'Italia che pagano il prezzo per il Comune di Roma.

Questo è ciò che va ricordato e va detto, perché in questo provvedimento sono previsti dei privilegi per Roma Capitale e sono, allo stesso tempo, previsti sacrifici per gli altri Comuni: questa è l'equazione di cui il Governo si sta rendendo responsabile. Ditemi voi se questa può essere chiamata «svolta buona»!

Come sempre, il provvedimento contiene poi una quantità di altre iniziative eterogenee, tra le quali quella, ormai assolutamente ridicola, della

proroga dei bilanci per le amministrazioni pubbliche: l'anno scorso siamo arrivati a novembre, questa volta ci prefissiamo il mese di luglio. Sappiamo già che arriveremo al mese di luglio e non ci saranno i termini e che questi saranno prorogati ancora a settembre, e poi da settembre saranno portati ad ottobre e da ottobre a novembre, andando a prenderci in giro. Su queste cose deve esserci la «svolta buona»! *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*. Nel dimostrare che i Comuni non sono solo delle semplici occasioni di spremuta ma delle realtà nelle quali, ancora oggi, i cittadini si impegnano con spirito civico, al contrario della politica di partito che, come sta avvenendo su questo provvedimento, fa ancora clientela. In questo provvedimento ci sono ancora tutti i presupposti della clientela, e ciò è anche lo specchio della decadenza di Roma. E mi spiace dirlo, perché Roma meriterebbe molto di più; i suoi cittadini onesti, quelli che pagano le tasse, meritano più rispetto di quello che dà un sindaco come Marino.

Ricordiamo che stiamo parlando di una città che non ha un problema da oggi, ma da anni, e dove gli ultimi dodici mesi non hanno prodotto alcuna iniziativa dell'amministrazione per andare in controtendenza. Nulla! Anzi, lo spettacolo indecoroso cui oggi assiste un turista quando si avventura in piazza del Pantheon è di non poter neanche fotografare un monumento senza inciampare in qualche venditore abusivo. Neanche su questi aspetti il Comune riesce ad essere credibile! Allora come si può pretendere che il Paese intero abbia credito rispetto alle politiche del Governo?

Nel provvedimento sono inseriti, tra l'altro, anche degli accorgimenti che potranno sfuggire alla stampa e all'opinione pubblica, ma non sfuggono certamente a una lettura meticolosa. Dove infatti doveva essere previsto l'obbligo per il Comune di Roma di fare iniziative di riduzione di spesa è stato inserito, come all'articolo 16, che le procedure, per perseguire l'equilibrio «ove necessario», saranno fatte. Grazie a questo «ove necessario», poiché, come dice il proverbio, è nei particolari che si nasconde il demonio, ci troveremo tra un anno con le stesse situazioni inalterate e con le responsabilità che, questa volta, saranno in capo al Governo Renzi, e non al Governo Letta, come in passato.

Anche qui c'è una strana similitudine. Renzi fa passare questa come la «svolta buona»: peccato che i soggetti siano gli stessi, visto che coloro che hanno firmato le misure del primo decreto salva Roma e del secondo sono la stessa maggioranza e le stesse persone, che si ritrovano ancora in questo provvedimento. Qui sta la falsità: nel far passare un provvedimento come questo con una discussione che sarà limitata al minimo, con emendamenti che saranno ridotti, nella discussione, al minimo, in un periodo preelettorale in cui tutto deve essere ovattato perché non bisogna disturbare il manovratore. Un manovratore al quale fa anche comodo avere gente come il sindaco di Roma Marino al proprio guinzaglio. I Comuni oggi sono costretti a stare al guinzaglio del Governo, o perché hanno bisogno di soldi, come il Comune di Roma, oppure perché glieli tagliano. Perché allora non pensare che questo sarà il futuro del Senato della Repubblica, composto da questa gente? Gente al guinzaglio! *(Applausi dal*

Gruppo LN-Aut). Questo è quello che vuole Renzi. Sindaci al guinzaglio della finanza del Governo, che possono essere ripresi a seconda della convenienza, dando o togliendo i soldi. Questo è quello che noi non vogliamo ed è per questo che diciamo ai cittadini di stare attenti e di aprire gli occhi rispetto a questi provvedimenti.

Poteva essere fatta la differenza, sì: ma come poteva essere fatta con le stesse persone? Devo dire che la «svolta buona» poteva venire, ad esempio, dando una risposta positiva non solamente ai cittadini dell'Aquila e del cratere aquilano colpiti dal terremoto, ma anche a quelli dell'Emilia, della Lombardia e del Mantovano, colpiti da un terremoto e da un'alluvione, che invece dovranno accontentarsi e fidarsi di una risoluzione approvata dalla Commissione agricoltura e di un ordine del giorno che ha presentato il nostro Gruppo a questo provvedimento, e che ci auguriamo sia quanto meno approvato dal Senato.

Fidarsi di questo Governo, però, è impresa ardua. Basti ricordare, signora Presidente, l'impegno assunto in quest'Aula dal Governo per l'assunzione di 512 agenti di Polizia, che poi non sono stati assunti. Qui si vede la credibilità: non si può dire che ci si impegnerà, anche accettando un ordine del giorno trasformato in raccomandazione e poi sparire come nascosti dietro al fumo. Su queste cose noi non perdoniamo il Governo, lo marchiamo stretto e diciamo chiaro e tondo che si deve assumere le proprie responsabilità.

Non facciamoci però prendere in giro, colleghi senatori. Siate onesti con voi stessi e guardate in faccia la realtà: ci troviamo di fronte a provvedimenti che prevedono che il Comune di Roma tagli. Ma tagli dove, se ci sono realtà come ATAC che non riescono neppure a svolgere il proprio servizio se non producendo un debito di 1,6 miliardi di euro? *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).* E mentre noi approviamo questo provvedimento, questo è quello che va nelle edicole della città. *(Il senatore Candiani mostra una copia del quindicinale «Roma Lavoro»).* Signora Presidente, qui c'è scritto: «Ultim'ora. ATAC: 380 autisti di superficie».

PRESIDENTE. La prego di concludere perché il suo tempo è terminato.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Signora Presidente, lo so che le dà fastidio, ma questa è la realtà.

PRESIDENTE. No, non mi dà fastidio, ma la prego di concludere.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Nuove assunzioni per ATAC nel momento in cui vengono richiesti invece i sacrifici agli altri cittadini per dare a Roma una soluzione. Questo è il rispetto che viene dato a tutti i lavoratori onesti di ATAC e di tutte le altre municipalizzate italiane. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).* Ricordiamoci che Roma ha 50.000 dipendenti nelle proprie partecipate, tanti quanti tutti gli altri Comuni d'Italia messi insieme. È a par-

tire da queste cose che si deve vedere la serietà del Governo. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e dei senatori Malan e Zanettin. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Moscardelli. Ne ha facoltà.

MOSCARDELLI *(PD)*. Signora Presidente, colleghi senatori, rappresentante del Governo, stando al merito del provvedimento, in realtà con la conversione del decreto-legge 6 marzo 2014, n. 16 vengono risolte alcune criticità di fondo nell'ambito della fiscalità locale. Come è stato sottolineato da altri colleghi e dalla relatrice che sono intervenuti prima di me, si va a migliorare il quadro normativo di riferimento per i nostri amministratori, che nel corso degli ultimi anni, accanto alla riduzione delle risorse disponibili, hanno dovuto fare i conti con forti cambiamenti di natura normativa.

Desidero sottolineare alcuni aspetti oltre a quelli già evidenziati.

Con l'articolo 1, si consente ai Comuni di finanziare le detrazioni d'imposta sulla prima casa al fine di lasciare invariata l'incidenza del nuovo tributo sui servizi indivisibili rispetto a quanto pagato nel corso nel 2013 a titolo di IMU sulla prima abitazione e relative pertinenze. Oggi, i sindaci potranno finanziare le agevolazioni applicando l'aliquota aggiuntiva dello 0,8 per mille sulle altre fattispecie, imponibile al fine di assicurare l'equilibrio dei conti comunali. Per consentire di raggiungere questo fine sono state incrementate le risorse statali da trasferire alle amministrazioni comunali per 125 milioni di euro rispetto agli originari 500 milioni già stanziati.

Sempre in tema di imposte locali, è importante la disposizione che modifica le modalità di versamento della TASI, rendendole omogenee a quelle dell'IMU ovvero attraverso modello F24 e bollettino di conto corrente.

Al fine di evitare difficoltà organizzative in materia di affidamento del servizio di riscossione della tassa sui rifiuti, si concede alle amministrazioni comunali di affidare il servizio di accertamento e di riscossione del tributo ai soggetti affidatari del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani.

Nel corso del 2013 le novità in materia di tributi locali sono state numerose e a volte convulse, generando estrema difficoltà ai contribuenti. È pertanto positivo quanto disposto dall'articolo 1, comma 4, che estende a tutti i tributi locali la procedura prevista dall'articolo 1, commi da 722 a 727, della legge di stabilità 2014, in caso di errori nei versamenti IMU.

È altresì importante la misura che, al fine di favorire gli investimenti degli enti locali per gli anni 2014 e 2015, dispone che i medesimi possono assumere nuovi mutui ed accedere ad altre forme di finanziamento reperibili sul mercato, oltre i limiti fissati attualmente dall'articolo 204, comma 1, del Testo unico degli enti locali, per un importo non superiore alla quota di capitale dei mutui e dei prestiti obbligazionari precedentemente contratti ed emessi. Con questa norma si favorisce la capacità di

spesa degli enti locali, promuovendo attraverso questo canale la ripresa degli investimenti pubblici e la riqualificazione dei territori comunali.

Per far fronte alle carenze di liquidità dei Comuni, con l'articolo 8 si provvede ad attribuire ai Comuni delle Regioni a Statuto ordinario e delle Regioni Sicilia e Sardegna, da parte del Ministero dell'interno, un importo, a titolo di anticipo su quanto spettante per l'anno 2014 sul Fondo di solidarietà comunale, per una misura, per ciascun Comune, pari al 20 per cento di quanto spettante per l'anno 2013 a titolo di Fondo. Vorrei ricordare che a questa disposizione il Governo ha già dato attuazione, in quanto, in base al testo iniziale del decreto, ha provveduto al versamento delle somme alla data del 20 marzo 2014.

Inoltre, alcuni Comuni della Provincia di Pesaro e Urbino sono i beneficiari delle disposizioni di cui all'articolo 12, comma 1, che prevede un contributo straordinario per l'anno 2014, pari a 2 milioni di euro, per il finanziamento degli interventi di completamento del passaggio di alcuni Comuni dalla Regione Marche alla Regione Emilia-Romagna.

Infine, si affronta il tema delle attività di pulizia nelle scuole e quello relativo ai progetti di edilizia scolastica. Infatti, ai sensi dell'articolo 19, è stato prorogato al 31 marzo 2014 il termine per la prosecuzione dei contratti stipulati dalle istituzioni scolastiche ed educative statali per l'acquisto dei servizi di pulizia ed altri servizi ausiliari in essere al 31 dicembre 2013. In sede di esame alla Camera dei deputati, è stato inserito il comma 1-*bis,* che stanzia 3,5 milioni di euro per la messa in sicurezza degli edifici scolastici per ciascuno degli anni 2014, 2015 e 2016.

Quindi, il nostro giudizio sul provvedimento è positivo, perché esso interviene per dare una risposta di riordino e chiarezza sulla fiscalità ai nostri amministratori locali. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Del Barba. Ne ha facoltà.

DEL BARBA *(PD).* Signor Presidente, colleghi senatori, questo provvedimento è un altro gradino importante nella lunga scala della ripresa che inevitabilmente passa, anche e soprattutto, dal territorio e dagli enti locali.

Finiti i «tempi d'oro», si è aperta una nuova stagione di responsabilità. Non c'è più tempo per le attese, perché il Governo Renzi ha impresso al Paese e al Parlamento una scossa profonda che trasmette le speranze di milioni di italiani ed italiane.

Le riforme sono l'unica strada percorribile: non c'è però riforma che non parta e non torni al territorio e ai cittadini. Per questo motivo era necessario affrontare con forza e impegno il tema della finanza degli enti locali. Vorrei ricordare brevemente che il mese scorso abbiamo assistito alla storica approvazione della cosiddetta riforma Delrio, che stabilisce il superamento delle Province come enti di primo livello e la nascita delle Città metropolitane, a quasi cinque lustri dalla loro previsione.

Oggi è il momento di porre l'attenzione sull'aspetto finanziario ed economico degli enti locali. Il decreto cui oggi daremo il nostro voto ha in sé misure concrete, soprattutto scritte e pensate non per i Comuni, ma con i Comuni. La parola chiave è certamente responsabilità. È questo il punto centrale del provvedimento in esame, che permette di redistribuire le tasse locali, alleggerire il carico fiscale per le famiglie meno abbienti e prevedere dei chiari obiettivi per i Comuni in situazione di debolezza finanziaria.

Tutte queste misure sono improntate al concetto di equità e sono necessarie non solo per motivi economici, ma soprattutto perché la fiducia dei cittadini e delle famiglie nello Stato e nelle istituzioni torni a crescere. Affinché ciò avvenga è necessario affidarsi agli enti locali, che devono quotidianamente interfacciarsi con i problemi e le specificità dei propri territori: ecco perché allora, ad esempio, viene consentito ai Comuni, in un'ottica di creazione di un sistema di esenzioni, parziali o totali, di aumentare la TASI dello 0,8 per mille.

Di particolare importanza (lasciatemelo dire da ex amministratore, da ex assessore al bilancio del mio Comune, che ben sapeva quanto fosse importante preparare i bilanci preventivi prima possibile) è il differimento della data ultima di approvazione del bilancio previsionale dei Comuni dal 30 aprile al 31 luglio. Chiunque tra noi, e siamo la maggior parte, abbia mantenuto un contatto diretto sul territorio con gli amministratori conosce benissimo le difficoltà e i problemi, visti gli strascichi della crisi economica e le necessità imposte dal Patto di stabilità e dai vincoli statali, che in questi mesi si sono accumulati, per la redazione del bilancio di previsione.

Noi parlamentari abbiamo spesso dovuto subire le critiche di chi ci ha accusato di stravolgere tutto nello spazio di un mese, vanificando spesso il lavoro fatto in precedenza dagli uffici e dagli amministratori. Allo stesso tempo però, di qui a un mese, sarà la volta delle elezioni amministrative, che vedrà coinvolta la maggior parte dei nostri Comuni: concedere una proroga all'approvazione del bilancio previsionale è un atto di responsabilità che molti amministratori ci chiedono, per evitare che un atto così importante cada troppo a ridosso delle elezioni, ma possa essere lasciato a chi subentrerà alle attuali giunte, dall'inizio di giugno. Questa importante norma, insieme alla riduzione del 30 per cento della quota degli accantonamenti al fondo di svalutazione crediti, alle norme sull'edilizia scolastica e a un più mite sistema di sanzioni circa le deroghe al salario accessorio per Comuni e Regioni, va incontro alle esigenze più volte sottolineate dai rappresentanti degli enti locali, pur mantenendo fermo e centrale il concetto di responsabilità della finanza pubblica.

Vorrei spendere infine alcune parole sui miglioramenti inerenti i piani di riequilibrio strutturali di quei Comuni in situazione di fortissima sofferenza, che sono purtroppo molti. Sebbene l'attenzione mediatica, alimentata da una campagna delle opposizioni, si sia concentrata sulla cosiddetta – per altro impropriamente – norma salva Roma, le misure a riguardo sono solo una piccola parte rispetto alla complessità e all'impor-

tanza dell'intero provvedimento che stiamo esaminando. Mi sia consentito di evidenziare, circa la definizione del provvedimento come salva Roma, che non si tratta di «salvare» una, due o tre città, ma di aiutare i loro abitanti e di valorizzare le funzioni che queste città svolgono per l'intero Paese. Credo che la scorsa domenica abbiamo avuto una dimostrazione visibile di quanto la nostra Capitale sia importante per il mondo intero.

Il nostro Paese, nel bene e nei male, si è sempre basato sul concetto fondante di solidarietà: una solidarietà che è data e garantita, ma che è anche vincolata ad un impegno importante, da parte delle amministrazioni temporaneamente aiutate dallo Stato, di elaborare e perseguire un piano virtuoso e preciso di rientro, con la possibilità di mantenere uno spazio di manovra autonomo all'interno di un quadro più ampio, che è volto a ripagare non tanto i fondi, ma la fiducia concessa. Una fiducia che questa volta non viene data in bianco, ma chiede in cambio responsabilità. Questa è solidarietà vera, questa è responsabilizzazione degli enti locali, questo è quello di cui i cittadini hanno bisogno adesso: non soffrire di «solitudine» rispetto allo Stato, ma tornare a sentirlo, a vederlo, a percepirlo come una casa di tutti, che opera con equità, come un aiuto nel bisogno, ma anche come un dovere al tempo stesso di impegno costante.

Onorevoli colleghi, mentre mi accingo a concludere il mio intervento, vorrei soffermarmi proprio sulla questione dell'indebitamento diffuso di gran parte dei nostri Comuni. Quello di Roma, in questo caso, non è che il caso più evidente, e politicamente strumentalizzato, di una situazione che si trascina da anni e che ha visto diversi dei Governi fin qua succedutisi, di diversi colori e orientamenti politici, intervenire per coprire le buche – o peggio: le voragini – di molti bilanci comunali, in base alle sensibilità del momento o, talvolta, a calcoli elettorali o politici.

È innegabile che nel nostro Paese esista un problema di debito degli enti locali.

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, senatore Del Barba.

DEL BARBA *(PD)*. Certo, vado a concludere.

Questo provvedimento è un atto di fiducia a tutti i Comuni italiani, specialmente quelli che – come ho già detto – hanno problemi di dissesto o pre-dissesto finanziario: è un patto che lo Stato sottoscrive, che tutti i cittadini, tutti noi sottoscriviamo. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Serra. Ne ha facoltà.

SERRA *(M5S)*. Signora Presidente, il provvedimento in esame, l'ennesimo con tipologia *omnibus*, denominato Roma-*ter*, presenta tutta la sua ridondante vacuità; è il solito sistema di titolo su scatola con osservazione d'interno: vuoto. Si prefigurano dei fondi di solidarietà, fondi per esigenze urgenti, fondi di riparto e, soprattutto, il fondo per la prosecuzione dei contratti dei lavoratori dei servizi di pulizia, che – manco a dirlo – recu-

pererà i 20 milioni di euro dal fondo necessario per le risorse scolastiche, essenziali ai fini del miglioramento dell'offerta formativa, della didattica del sostegno, della vita della scuola stessa.

In questo continuo prorogare, rendendo il lavoro sempre più precario, sia che si tratti del lavoro di continuità didattica, sia che si tratti di rinsaldamento della parte di manutenzione edilizia, il lavoro e l'attenzione alle persone che sono coinvolte risultano inspiegabilmente lontani, ridicoli, in questa continua gestione emergenziale senza prospettiva futura, senza programma logico.

Si ipotizza un corso per i lavoratori delle ditte appaltatrici per un impegno sul riconoscimento dei danni strutturali che può presentare la scuola, senza comprendere come si possa conoscere la differenza tra fessura di stabilità dell'edificio e fessura di sistema causata dal territorio sismico. Sì, perché l'attenzione all'edilizia scolastica è questo: corso per piccola manutenzione e riparazione fessure della muratura danneggiata.

Com'è possibile che la scuola, i lavoratori nella scuola, gli alunni, i genitori, i cittadini tutti possano ancora permettere una così totale e inopportuna indifferenza nell'utilizzo di fondi, dunque spreco di soldi, e incompleta impossibilità a capire cosa e come evitare di prorogare con altisonanti annunci, senza adeguare con opportuni progetti un lavoro funzionale?

Noi del Movimento 5 Stelle, insieme ai cittadini, ai precari della scuola, agli alunni e ai genitori, chiediamo dignità e diciamo basta. Basta a inutili proroghe per cambi contrattuali con annessi corsi per piccola manutenzione di edilizia scolastica. Basta per fondi di solidarietà non stabiliti in legge di stabilità, per cui inesistenti e vani. Basta al continuo svalutare i debiti dello Stato nei confronti dei Comuni, così da trasformarli in crediti e togliendo ogni più piccola risorsa ai Comuni. E, ancora, basta con titoli di credito, per evitare il reale tracollo finanziario di una città, come quella di Roma, che non riesce a progettare dei servizi funzionali e a misura di cittadino: metropoli tanto bella quanto devastata dalla continua e inaccettabile incuria. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo gli allievi della Scuola media statale «Alessandro Volta» di Ancona, che sono oggi in visita al Senato. Benvenuti. *(Applausi).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1450 (ore 12,31)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fornaro. Ne ha facoltà.

FORNARO *(PD)*. Signora Presidente, colleghi, rappresentante del Governo, sui temi legati in particolare a Roma Capitale è già intervenuto

il collega Moscardelli. Io vorrei riprendere le questioni relative alla tassazione immobiliare locale, provando anche ad eliminare dal dibattito alcune cose inesatte che sono state dette e scritte in queste settimane.

La TASI, cioè una tassa sui servizi indivisibili fondata sul patrimonio immobiliare, non è una tassa inventata in Italia, ma esiste in molti altri Paesi europei. Quindi, da questo punto di vista, siamo sulla strada giusta. L'impianto dell'imposta unica comunale, strutturata su IMU, TASI e TARI, è giusto: è la strada giusta in direzione di un avvicinamento il più possibile della tassazione ai cittadini.

Colgo però l'occasione del dibattito sul decreto in esame per porre con forza una questione al Governo: da parte dei Comuni, da parte di chi opera al fronte (mi si passi il termine un po' forte) c'è un segnale di profondo disagio.

C'è il disagio di chi vede ogni giorno modificate le normative: non è possibile che in ogni decreto ci sia una modifica, modesta o rilevante che sia, sulle questioni della tassazione locale. Questo comporta un problema grave, e lo ha già sottolineato nel suo intervento il collega Broglia; anche la relatrice ha giustamente posto l'accento su questo aspetto e sulla necessità di avere stabilità di norme per dare certezze nella predisposizione dei bilanci di previsione. Da questo punto di vista abbiamo notato, ad esempio, l'ulteriore proroga al 31 luglio 2014 della data per l'approvazione dei bilanci di previsione: chiediamo al Governo che non si vada oltre, il che vuol dire che i Comuni siano messi nelle condizioni di poter predisporre bilanci di previsione avendo certezza delle risorse trasferite da parte dello Stato.

C'è un altro versante che credo sia giusto sottolineare in termini di stabilità e certezza delle norme, e riguarda i cittadini, le code che abbiamo visto tutti noi sulla cosiddetta mini-IMU e la difficoltà di spiegare questo continuo andirivieni sull'interpretazione delle norme, da ultimo, per le aziende, quelle sulla TARI e sui rifiuti smaltiti autonomamente. Si tratta di una questione che il Governo deve porre al centro.

Ormai l'architettura è questa, dobbiamo dare continuità e certezza. Da questo punto di vista, credo che ci sia un'altra questione che è toccata dal decreto, cioè il tema dei Comuni in cosiddetto pre-dissesto. L'ho già detto in altre occasioni, e lo ribadisco ancora: mi pare che ci sia una volontà del Governo, che spero nella replica possa essere confermata dal sottosegretario Legnini, sulla necessità che si avvii una revisione della normativa esistente sui dissesti e sui pre-dissesti. Si affronti la questione nel suo complesso, evitando da questo punto di vista di avere Comuni di serie A e Comuni di serie B: Comuni più fortunati o meno fortunati a seconda della data in cui hanno dovuto dichiarare il dissesto, oppure perché sono stati ancora nelle condizioni di rimanere in questa sorta di limbo del pre-dissesto.

Ebbene, bisogna riaffrontare tutta la normativa: bisogna affrontarla con coraggio, ovviamente con l'obiettivo di avere Comuni risanati, ma evitando, come capita oggi nei Comuni in dissesto, di scaricare molte

se non tutte le problematiche sui cittadini e le imprese che devono sopportare la tassazione massima prevista.

Esprimo apprezzamento infine sull'articolo 6 con riguardo alla contabilizzazione dell'IMU, che consente di «pulire» i bilanci e di evitare gonfiamenti della parte relativa alla spesa corrente da parte di quei Comuni cosiddetti incapienti (ricordo che sono 300 nel 2013), che hanno un fondo di solidarietà comunale negativo: sono in altri termini i Comuni che danno allo Stato. Ebbene, fino all'introduzione di tale norma, questo importo finiva nella spesa corrente, gonfiava un dato che ha un'importanza molto significativa nella valutazione della gestione dei Comuni, soprattutto da parte della Corte dei conti.

Segnalo un altro aspetto sul tema delle Province che abbiamo discusso a lungo in fase di approvazione del decreto Del Rio con il quale abbiamo avviato una fase di trasformazione. Nella fase di trasformazione, però, le Province continuano ad avere un problema reale molto grave di taglio sconsiderato – uso questo aggettivo con forza – di trasferimenti. Con ogni probabilità, nel 2014, circa metà delle Province italiane andranno in dissesto, perché i trasferimenti sono stati tagliati in misura assolutamente incompatibile con la struttura dei costi degli enti. Credo che su questo il Governo possa impegnarsi a fare di più affrontando, insieme alle modifiche di carattere normativo, anche tale questione.

Concludo esprimendo apprezzamento per il lavoro svolto, in particolare, se mi è consentito, dalla relatrice Zanoni, che ha sottolineato con forza i miglioramenti apportati in questo provvedimento e il quadro, che non riguarda soltanto Roma ma l'intero sistema delle autonomie locali, che però – ribadisco con forza al Governo – ha bisogno di norme certe e di una maggiore stabilità, altrimenti il rapporto fiduciario tra cittadini e istituzioni rischia di saltare. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mandelli. Ne ha facoltà.

MANDELLI *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, come ho già avuto modo di illustrare in sede di esame della questione pregiudiziale, il decreto al nostro esame contiene una serie di misure che riguardano gli enti locali, ma è soprattutto il veicolo per varare norme a favore di Roma Capitale.

Esso contiene, è vero, alcune misure condivisibili, come l'esclusione del pagamento della TASI per i terreni agricoli, le proroghe necessarie e l'esclusione di sanzioni per i cittadini dell'Aquila. Tuttavia, queste poche misure buone non possono giustificare le tante assolutamente improponibili, a cominciare dall'aumento della TASI e dalla modifica della TARI, che portano il conto complessivo sulla casa a carico del cittadino italiano ad oltre 30 miliardi di euro di tasse. Un'autentica imposizione patrimoniale creata e modellata dai tre Governi non eletti: Monti, Letta e Renzi.

Ma la cosa più grave è che vengono ripresentate le disposizioni del cosiddetto decreto salva Roma-*ter,* che lo scorso dicembre era stato bloccato dal presidente Napolitano nella sua reiterazione.

Sono proprio queste norme a favore dell'amministrazione del sindaco Marino quelle su cui il Governo continua a forzare la mano. Si tratta di manomissioni pesanti della legge di contabilità e, soprattutto, di violazione dei vincoli previsti dall'articolo 81 della Costituzione, attraverso le norme previste dall'articolo 16 del decreto.

Alle obiezioni poste dalla Camera sulla quantificazione della massa debitoria del Comune di Roma, la Ragioneria generale dello Stato ha risposto, con una nota successiva alla presentazione del decreto-legge e della sua relazione tecnica, in maniera a dir poco evasiva. La struttura del Ministero dell'economia, infatti, non chiarisce quali siano i tempi per la liquidazione definitiva della massa passiva nelle mani del Commissario straordinario per Roma Capitale, né quale sia l'ammontare delle partite debitorie.

La definizione ad opera di apposite determine dirigenziali di Roma Capitale non può essere una risposta accettabile, perché i vincoli imposti dall'articolo 81 della Costituzione prevedono una quantificazione certa degli oneri: non prevedono il rinvio a data da destinarsi.

Gli oneri nuovi o maggiori debbono essere quantificati e l'ammontare degli oneri dipende dall'ammontare della massa passiva, non si può sfuggire a questa regola. È inaccettabile che Roma Capitale possa avvalersi di norme di favore, di cui non dispongono nemmeno le Regioni a statuto speciale.

Non è tollerabile che tutti i cittadini italiani debbano farsi carico di ripianare le gestioni disinvolte della città di Roma, senza nemmeno sapere quale sia l'ammontare esatto degli oneri che da questo decreto vengono spalmati su tutti i contribuenti.

Il sindaco Marino non può presentarsi come Alice nel Paese delle Meraviglie e scaricare tutto sulle amministrazioni precedenti, dagli anni Sessanta ad oggi. Non può richiedere per la terza volta un decreto per salvare la città di Roma senza essere in grado, dopo quasi dieci mesi di governo della Capitale e dopo aver approvato un bilancio per il rotto della cuffia, di quantificare i conti, quali siano i crediti e soprattutto quali i debiti.

Roma beneficia dei trasferimenti di cassa e il resto lo mettiamo nello zaino del debito pubblico a carico degli italiani. Che bello sarebbe se ogni ente potesse fare così: togliersi magicamente ogni debito e tenersi il forziere pieno di denari!

Il decreto, per approvare il quale in Senato corriamo contro il tempo, contro i vincoli di bilancio e contro il buon senso, scade il 5 maggio (una data già abbastanza famosa per chi arriva dal liceo!). L'augurio per i romani è quello di liberarsi al più presto di una gestione inconcludente, che costringe il Parlamento ad operare in un regime di continua emergenza, costringendo la Ragioneria generale dello Stato – quella che è sempre prudente nei giudizi, quella che cerca le pulci negli emendamenti di iniziativa

parlamentare – ad approvare ciò che non può essere approvato: i conti sospesi di Roma Capitale.

Voglio solo ricordare che questo è uno dei primi atti del Governo Renzi, che alla Camera aveva provato, per fortuna senza successo, ad inserire oltre ad un salva Roma anche un salva Firenze.

Se questo è il modo di operare dell'Esecutivo Renzi, a partire da questo decreto passando dal Documento di economia e finanza per arrivare al decreto recante il *bonus* IRPEF, che esamineremo nei prossimi giorni, dobbiamo tutti stare con gli occhi puntati sul contatore in tempo reale del debito pubblico visibile su Internet: temo che purtroppo girerà a una velocità che nessuno aveva mai previsto! *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bellot. Ne ha facoltà.

BELLOT *(LN-Aut)*. Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, tra tutti i provvedimenti che il precedente Governo aveva emanato probabilmente il più infausto, alla luce delle incredibili disposizioni in esso contenute, è questo: il decreto salva Roma, anche se camuffato sotto altro nome. È palese come un provvedimento che salva una città, e purtroppo ne condanna tante altre (troppe), rappresenti un testo degno di un Paese antimeritocratico, dove le deroghe e le sanatorie costituiscono, purtroppo e con buona pace del significato della parola «virtuoso», la regola.

In Italia, grazie agli ultimi due Governi di centrosinistra, siamo, o meglio, siete pure riusciti a fare peggio, emanando non per una, non per due, ma per ben tre volte lo stesso vergognoso provvedimento, addirittura dopo lo stralcio voluto da parte del Presidente della Repubblica.

Invero, questo provvedimento si caratterizza per contenere anche altre disposizioni, alcune delle quali molto importanti, in materia di finanza locale.

L'articolo 1, ad esempio, finalizza la possibilità per gli enti locali di aumentare l'aliquota della TASI dello 0,8 per mille per finanziare detrazioni, a discrezione dei Comuni stessi. È evidente che tale norma non risolve affatto le numerose ed annose questioni poste dal nuovo tributo comunale TASI, che così come il suo predecessore IMU, nasce sotto una pessima stella. Non bastasse questo, l'aspetto forse più deplorevole è il fatto che il Governo ha dipinto questo nuovo rincaro ai danni dei cittadini come la soluzione, la risposta al caos normativo e finanziario creato da questo stesso Esecutivo. Così questa imposta era e resta una tassa incassata di fatto dallo Stato con una finta attribuzione ai Comuni, che dovranno subire i pesanti effetti, come il taglio dei trasferimenti, muovendosi all'interno di paletti normativi fissati dalla stessa legge statale che ne limita fortemente il campo d'azione. In pratica, i sindaci dovranno ancora sistemare nodi e limiti creati dal Governo centrale (sindaci che, ricordiamo, alla luce dei futuri decreti, nei centri abitati sotto i mille abitanti non saranno neanche retribuiti per il loro prezioso lavoro).

Il provvedimento oggi in esame, tuttavia, passerà alla storia anche per le disposizioni a favore dei Comuni in dissesto, o forse sarebbe meglio dire per il Comune in dissesto. Stiamo parlando dell'articolo 3, ovvero della norma per Napoli, salva Napoli. Il Comune partenopeo, sotto procedura per disavanzo, ha infatti presentato un piano di rientro alla Corte dei conti: una procedura, giova ricordarlo, scritta appositamente per consentire a questa amministrazione di recuperare risorse fresche per salvarlo dall'inesorabile *default*. Peccato però che la Corte dei conti abbia sonoramente bocciato la procedura dell'ente campano.

Con la ormai (tristemente, oserei dire) celebre deliberazione n. 12 del 20 gennaio 2014, la stessa magistratura ha rilevato una situazione finanziaria di dissesto. Il bilancio di Napoli per la Corte – cito testualmente – «continuava a presentare una rilevante massa di residui attivi», sui quali però i magistrati contabili rilevano «l'insussistenza potenziale». *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*. Tradotto per i comuni mortali, ciò vuol dire che i crediti relativi a imposte, trasferimenti o multe che il Comune dichiara di avere a bilancio non saranno mai riscossi. I giudici contabili hanno constatato che una delle fonti principali del cumulato dissesto dell'ente è infatti costituita dalla palese incapacità – e sottolineo tale termine – della stessa amministrazione comunale di procedere alla riscossione dei tributi locali. Non è un caso, del resto, se nel Comune campano si registra un tasso di evasione nell'ordine del 50 per cento. Quindi, ci chiediamo perché si debba agire sull'incapacità di questa amministrazione: lasciamo fare, tanto qualche buon'anima come sempre ci penserà, usando però risorse altrui!

Per essere più chiari ed efficaci, possiamo dire che IMU e TARSU non vengono pagati da più della metà dei partenopei, i quali ovviamente si guardano bene dal pagare anche le multe stradali. La stessa Corte dei conti ci informa infatti che oltre il 30 per cento delle contravvenzioni non viene pagato: fate le vostre considerazioni!

È evidente ad ognuno di noi che, a fronte di queste sentenze, la stessa magistratura contabile avrebbe dovuto dichiarare il dissesto, sciogliere il consiglio comunale ed avviare il commissariamento. E invece no! Con l'articolo inserito in questo provvedimento si permetterà all'ente napoletano di congelare la procedura, permettendo quindi allo stesso di presentare un nuovo piano di riequilibrio, bloccando, peraltro, ogni procedura esecutiva (ovviamente, stante le precedenti esperienze, senza introitare nulla e proseguendo nella situazione che questo Comune ha sempre avuto).

C'è poi l'articolo, sul quale tanto si è discusso, su Roma Capitale. È l'articolo 16 con il quale, di fronte ad un debito pregresso e milionario, si continua a permettere all'ente capitolino di inserire in una contabilità diversa, in una specie di *bad company*, il disavanzo cittadino. Una vergogna tutta italiana quella che continua a permettere ad un ente di essere continuamente rifinanziato ai danni di altri che invece gestiscono i loro bilanci in modo sano e corretto.

Non bastasse ciò, si consente anche ai Comuni terremotati della provincia dell'Aquila di escludere gli stessi dall'applicazione delle sanzioni previste per il mancato rispetto del Patto di stabilità interno per l'esercizio 2013. Su questo nulla da dire. Anzi, questo passaggio è corretto. Quindi, nulla contro i Comuni terremotati dell'Aquila. Sarebbe però il caso che il Governo, anziché approvare ordini del giorno che restano lettera morta, iniziasse seriamente a considerare la possibilità di permettere tale esclusione anche a qualche Comune del Nord, come quelli veneti colpiti tra dicembre 2013 e gennaio 2014 da un'alluvione e da nevicate che hanno messo in ginocchio mezza Regione.

Per concludere, signora Presidente, ricordo che esistono ancora Comuni virtuosi che con dignità erogano servizi ai cittadini senza portar via loro il pane di bocca, e noi li difenderemo, ma non possiamo più accettare che a farlo siano Comuni allo sbando, Comuni spreconi che vivono delle altrui fatiche! *(Applausi dal Gruppo LN-Aut. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Uras. Ne ha facoltà.

URAS *(Misto-SEL).* Signora Presidente, onorevoli colleghi, è la terza volta che affrontiamo questo argomento.

Il provvedimento che abbiamo di fronte è leggermente diverso rispetto agli altri che sono stati esaminati, dove al centro c'è sempre stata la condizione finanziaria e un programma di rientro che riguarda, in modo particolare, Roma, città Capitale d'Italia.

Il provvedimento interviene in modo articolato, ma non certamente con profondità (seppure sarebbe necessaria), in materia di finanza locale. Interviene anche per risolvere alcune questioni di carattere urgente che abbiamo già affrontato in Aula nel corso della discussione del precedente provvedimento, avente lo stesso oggetto e che è stato ritirato dal Governo per la seconda volta, per consentire alle nostre strutture scolastiche, e quindi agli studenti italiani, di continuare a svolgere le lezioni.

Come tutti gli strumenti di emergenza adottati in questa fase, anche questo non ci motiva in maniera particolare, non crea particolare entusiasmo. È una sorta di medicina che bisogna prendere tappandosi il naso, perché l'amaro è pressoché insopportabile. Ma la ragione di questo amaro non sta nel provvedimento. Peraltro, annuncio che, così come abbiamo fatto per il precedente analogo provvedimento, lo voteremo e che nel corso della discussione degli emendamenti cercheremo di ridurre al minimo ogni tipo di pressione, perché prima questa medicina si prende, amara come è e tappandoci il naso, meglio sarà.

Non lo facciamo perché ci piace e neppure per fare lo sconto al Governo, nei confronti del quale noi esprimiamo la nostra più convinta opposizione. Lo facciamo solamente perché siamo una formazione politica della sinistra, quella vera, quella che si pone i problemi del Paese. E sta proprio nei problemi del Paese, quelli veri, la ragione per la quale dobbiamo fare questo tipo di provvedimento, che non è il primo e non sarà l'ultimo.

Se prendessimo i dati e le serie storiche degli ultimi trent'anni (1984-2014) e fotografassimo il 1984, non solo perché c'è stata la morte di Enrico Berlinguer e quindi l'avvio del processo di ridimensionamento di quella formazione politica e di quei partiti così tanto aggrediti, che pure erano solidi pilastri di una società democratica anche capace di affrontare i problemi dell'economia del Paese, emergerebbe che nel 1984 il rapporto debito-PIL era al 74,4 per cento; adesso è al 132 per cento: 60 punti in più, due di media all'anno. Il tasso di disoccupazione era al 7,9 per cento; adesso è al 13,4: è raddoppiato. Oltre 2.100 miliardi di debiti in euro, molti meno nel 1994, ma il PIL reale oggi è a –1,9, mentre allora era a +3,23 (5 punti di differenza): oggi varrebbero mediamente circa 75 miliardi di euro.

Ne avremmo risolti di problemi se avessimo questo, se avessimo quella società organizzata e puntuale che attivava il confronto tra le parti politiche; non una società che andava a cercare il «tanto peggio, tanto meglio»; non quella del qualunquismo, che parla male della politica e vuole stare in politica; non quella dei partiti fatti e fondati sulla capacità di comunicazione del loro *leader*, ma una politica che governava il Paese, attraverso lo studio e l'impegno, trovando soluzioni, individuando percorsi, attivando relazioni. Non gli *spot* che anche il Governo e il Presidente del Consiglio ci continuano a sciroppare, per non dire tutti gli altri, quelli che i cittadini italiani votano, purtroppo, dimenticandosi che esiste anche altro in questo Paese: ci sono quelli che lavorano, non ci sono quelli che parlano!

E noi dobbiamo affrontare i problemi e le questioni relative ai Comuni: come Roma c'è Milano, come Milano c'è Napoli; c'è chi sta peggio, c'è chi sta meglio. Il Mezzogiorno è disperato. Un tempo il Mezzogiorno d'Italia era una questione, su cui originare politiche di sviluppo e superare le differenze: adesso no. Abbiamo un decreto all'ora (diciamo al giorno, ma stiamo lavorando per averne uno all'ora); abbiamo un decreto da ritirare quando vogliamo, perché non riusciamo neppure ad approvarlo, perché ha contenuti di cui ci pentiamo. Governi così, che durano settimane o mesi, non cambiano le politiche: l'aggressione verso l'occupazione, il lavoro, la stabilità del rapporto azienda-lavoratore, la combinazione di investimenti produttivi con capacità di ideazione, di progetto e anche di realizzazione, che è tipica del nostro mondo del lavoro, dei nostri lavoratori e anche dei nostri imprenditori. Noi lavoriamo su altro. Dopodiché, andiamo alle emergenze.

Ragioniamo sull'emergenza (questa è un'emergenza). Abbiamo l'acqua alla gola: non vogliamo affogare e non vogliamo vedere i cittadini più disperati di quanto già non siano. Non ci fa piacere che stiano male, vorremmo che stessero bene. Non stiamo lì a fomentare, come certa stampa fa: i forconi di qua e i forconi di là. Non siamo così noi, perché abbiamo

la responsabilità della funzione pubblica, della capacità di esercitare la funzione di governo. Però non possiamo essere gli unici – e neppure quelli più disperati – che difendono le cose che devono essere difese.

Mi rivolgo al Partito Democratico, con il quale facciamo sempre le elezioni e che poi va a governare sempre con la destra: non è accettabile! Quando facciamo le elezioni, noi vogliamo originare il cambiamento, non vogliamo la perpetuazione delle politiche sbagliate.

PRESIDENTE. Deve concludere, senatore.

URAS *(Misto-SEL)*. Sto concludendo, con questo richiamo e con questo appello, che è una critica, ma è una critica positiva a chi noi intendiamo debba essere un nostro compagno di viaggio. *(Applausi dai Gruppi Misto-SEL e PD).*

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

LO GIUDICE *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE *(PD)*. Signora Presidente, ho chiesto di intervenire perché nei giorni scorsi a Roma è successo un fatto che considero molto grave, segno di un inquietante attacco alla libertà di pensiero, alla libertà di insegnamento, alla libertà delle scuole nel promuovere la costruzione di un ambiente educativo accogliente ed inclusivo per tutto e tutti.

Due associazioni fondamentaliste, Giuristi per la Vita e Pro Vita Onlus, hanno presentato un esposto in procura, denunciando per divulgazione di materiale osceno alcuni docenti del liceo «Giulio Cesare». La loro colpa è aver inserito, in una lista di ventuno libri da leggere e commentare con i loro studenti, «Sei come sei, il delicato romanzo di Melania Mazzucco, una delle migliori scrittrici della sua generazione, che racconta la storia di una famiglia omogenitoriale dal punto di vista di Eva, un'adolescente figlia di una coppa *gay*; una storia che parla di discriminazioni, di violenze psicologiche tra coetanei, della difficoltà di superare gli stereotipi a quell'età.

Quel libro contiene, per dieci righe su duecento pagine, una scena di sesso, non gratuita, ma inserita in un raccolto bello e delicato, come nei romanzi di Moravia, come in «La storia» di Elsa Morante, come nell'opera di Pasolini, come nelle poesie di Saffo e Catullo, tutti autori che hanno piena legittimità nelle nostre scuole e la cui descrizione letteraria

del sesso rappresenta un contrappunto artistico ed etico al bombardamento di volgarità sessuali cui ogni adolescente è sottoposto tutti i giorni dai mezzi di comunicazione. Come un contrappunto che dà conto del fronte integralista all'opera nel nostro Paese contro la dignità sociale delle persone omosessuali e delle loro famiglie, ieri mattina sono stati esposti, davanti al liceo «Giulio Cesare», da giovani fascisti di Forza Nuova, due squallidi striscioni omofobi inneggianti ai «maschi selvatici», alla faccia dei principi della Convenzione di Istanbul, che quest'Aula ha votato anche come strumento per contrastare quella cultura violentemente machista di cui il nostro Paese è ancora intriso. Come da copione, si è riproposta la polemica contro l'UNAR, l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali cui il Governo ha affidato, secondo gli impegni europei che aveva assunto, l'attivazione della strategia per i diritti e l'inclusione sociale delle persone LGBT.

Contro quello che è accaduto al Giulio Cesare sono intervenuti la Giunta comunale di Roma e il presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti: non una parola è arrivata dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

Insieme ad altri 32 senatori e senatrici del Partito Democratico abbiamo presentato più di un mese fa un'interpellanza urgente per conoscere le intenzioni del MIUR di fronte ad un attacco molto forte agli interventi contro l'omofobia nelle scuole italiane e non abbiamo ancora avuto notizia. Silenzio completo. Ma il silenzio, in una comunità democratica, non è mai tale: viene sempre riempito da voci fragorose e anche violente, come in questo caso.

Io mi auguro che questo silenzio possa essere riempito presto da un intervento istituzionale e da parole che parlino, non di violenza e di oppressione, ma di inclusione sociale e di accoglienza nelle nostre scuole. *(Applausi dal Gruppo PD).*

NUGNES *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUGNES *(M5S)*. Signora Presidente, sentiamo l'esigenza di denunciare un attacco, che questa volta viene dall'Europa, contro le rinnovabili.

Rifkin ha avuto modo di dire che il nostro oro è il sole, che il nostro petrolio è il sole. Sembra che la nostra Ministra, e ne ho già parlato in questa Aula, sia di diversa opinione e, come un dinosauro, ella sostiene che il nostro oro siano ancora i fossili. Ci accorgiamo però che la Ministra sente di avere le spalle forti, in virtù di questa posizione che la UE prende verso le industrie, che potranno non contribuire più alle rinnovabili. In seconda istanza, si allargano e si estendono quei limiti di aiuto di Stato che possono essere fatti alle industrie private.

Tutto questo avviene attraverso la pubblicazione delle linee guida della Commissione sulle politiche di concorrenza. In questa relazione si decide, appunto, di estendere ad altri soggetti la possibilità di ricevere

quegli aiuti di Stato che, in generale, in Europa sono vietati, estendendoli alle grosse industrie energivore, che potranno, in questo modo, avere l'esenzione parziale o anche totale del pagamento della parte delle fatture elettriche dovute al sostegno alle rinnovabili. Questa misura potrà riguardare gran parte dei comparti industriali. In sostanza, tutte le aziende che consumano energia elettrica, con costi superiori al 10 per cento del loro fatturato, o che hanno una concorrenza internazionale, potranno esentarsi dal pagamento di quella quota parte che erano gli incentivi per le rinnovabili.

Ancora, sarà possibile anche finanziare le centrali termoelettriche, come veniva già richiesto in Italia da più parti ed era già previsto nel DEF dell'anno scorso, con fondi pubblici per le cosiddette capacità di riserva, installate per garantire un *backup* affidabile che compensi l'intermittenza delle fonti rinnovabili (ossia quella famosa riserva di energia che le centrali termoelettriche possono ancora fare e le rinnovabili no). Noi, invece di investire sulla capacità delle rinnovabili e di creare un fondo di riserva, investiamo ancora sul fossile.

Abbiamo avuto dimostrazione che c'era un cambiamento di forza e di potere già a maggio scorso, quando la Commissione per il cambiamento climatico ha pubblicato gli obiettivi al 2030. Tutte le *lobby* dei fossili si sono riunite e compattate in un gruppo che – guardate il caso – si chiama «Magritte»: assolutamente surreale. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

CANDIANI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Signora Presidente, questa mattina si è svolto a Rimini un congresso del SAP, sindacato autonomo di Polizia, al quale erano presenti il ministro Alfano, il Capo della Polizia e molti altri esponenti politici.

Era una nuova occasione, nella quale ci attendevamo una pronuncia del Ministro sulla questione dei 512 allievi agenti di polizia non ancora assunti. I giorni stanno trascorrendo, e prossimamente scadranno i termini entro i quali questi agenti possono essere ancora utilizzati: chiediamo nuovamente al Governo che ci sia attenzione sul tema e una risposta chiara.

Non vorremmo, signora Presidente, che in questo momento elettorale fosse più comodo, per il ministro Alfano e per chi come lui la pensa, illudere 50.000 nuovi partecipanti a un concorso piuttosto che dare la giusta risposta a 500 vincitori.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta *(ore 13,07).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 22

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 marzo 2014, n. 16, recante disposizioni urgenti in materia di finanza locale, nonché misure volte a garantire la funzionalità dei servizi svolti nelle istituzioni scolastiche (1450)

PROPOSTA DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

QP1
MANDELLI, BARANI (*), COMAROLI (*)
Respinta

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge 6 marzo 2014, n. 16, recante disposizioni urgenti in materia di finanza locale, nonché misure volte a garantire la funzionalità dei servizi svolti nelle istituzioni scolastiche,

premesso che:

il decreto-legge in oggetto, ripropone nuovamente una serie di norme peraltro già contenute in altri provvedimenti governativi, successivamente decaduti, che non potrebbero essere oggetto di un provvedimento d'urgenza, essendo caratterizzate da un contenuto disomogeneo e privo dei presupposti costituzionali, anche in considerazione dei recenti richiami del Presidente della Repubblica;

il contenuto del decreto-legge ripropone infatti una serie di disposizioni di assoluta eterogeneità, al cui interno si rilevano evidenti difformità, che pongono in modo manifesto l'assenza degli opportuni coordinamenti delle norme, che compromettono di conseguenza i caratteri di unitarietà ed onnicomprensività della decretazione d'urgenza e prefigurano una evidente violazione del vincolo implicitamente disposto dall'articolo 77 della Costituzione, ribadito esplicitamente dall'articolo 15 della legge 23 agosto 1988, n. 400;

analoghi rilievi possono essere formulati per quanto riguarda le singole norme, che si caratterizzano tutte per la mancanza dei requisiti di necessità ed urgenza; sono state accostate infatti in maniera arbitraria disposizioni in materia di fiscalità locale; norme per la definizione dei rap-

porti finanziari tra Roma Capitale e gestione commissariale, attraverso un piano triennale di rientro; disposizioni in materia di trasporto ferroviario nelle regioni a statuto speciale; norme in materia di servizi di pulizia e ausiliari nelle scuole e, infine, norme per il superamento delle conseguenze del sisma nella regione Abruzzo avvenuto nell'aprile 2009;

ulteriori profili di criticità di complessa valutazione in ordine alla coerenza delle procedure legislative, si rilevano dall'inosservanza del dettato costituzionale di cui all'articolo 81, quarto comma, con particolare riferimento all'articolo 16 del decreto in esame, nell'ambito delle disposizioni concernenti Roma Capitale, e, in particolare, le misure volte a regolare i rapporti finanziari di Roma Capitale con la gestione commissariale;

l'articolo 16, al comma 5, riproducendo sostanzialmente il contenuto dell'articolo 4, commi da 1 a l-*quater* del decreto-legge n. 151 del 2013, successivamente decaduto, trasferisce a carico della gestione governativa debiti certi iscritti nel bilancio del Comune di Roma, compensando la relativa posta con un generico riferimento a possibili crediti vantati dalla gestione commissariale nei confronti delle società partecipate dal Comune di Roma, senza individuare il relativo debitore, l'importo dei singoli crediti e soprattutto la loro solvibilità nel tempo;

allo stesso tempo viene comunque posto a carico della gestione commissariale un ulteriore onere netto di 85 milioni di euro destinato ad aumentare il numero delle rate di ammortamento a carico del bilancio dello Stato senza predisporre i necessari mezzi di copertura finanziaria;

le disposizioni in commento rilevano ulteriori elementi di complicazione, che rafforzano la convinzione per cui il decreto-legge n. 16 del 2014 contiene norme che non rispettano il requisito costituzionale previsto dall'articolo 81, quarto comma, ai fini del pagamento delle rate da parte delle società partecipate, derivanti dalla riacquisizione dei crediti da parte di Roma Capitale, attraverso l'utilizzo dei corrispettivi dovuti dall'ente alle proprie partecipate per i contratti di servizio;

la suindicata norma, delimitando gli stanziamenti di bilancio effettivamente disponibili presso il predetto ente, non precisa tuttavia l'eventualità che tali stanziamenti possano risultare inferiori all'ammontare dei corrispettivi dovuti;

una circostanza di evidente anomalia, la cui mancata conciliazione tra poste debitorie e creditorie, determinata dalla presenza di una massa creditizia vantata dalla società in misura superiore ai debiti (residui passivi) dell'ente locale, è stata segnalata anche dalla Corte dei Conti, nel rapporto sul coordinamento della finanza pubblica nel 2013;

relativamente a tale articolo giova evidenziare che il Servizio Bilancio della Camera dei deputati ha segnalato preliminarmente che la norma, al pari di quelle di analogo oggetto contenute nei decreti-legge decaduti, opera uno spostamento di partite debitorie e creditorie tra i bilanci di Roma Capitale e la gestione commissariale, consolidando la posizione patrimoniale del primo soggetto (a cui sono anche trasferite risorse di cassa) a scapito del secondo soggetto, cui sono trasferite partite debitorie e sono sottratte partite creditorie;

il Servizio del Bilancio ha altresì chiesto: 1) di chiarire, non essendo modificata l'entità delle risorse trasferite annualmente dal bilancio dello Stato e dal Comune di Roma alla gestione commissariale, come all'aumento della massa passiva disposto dalla norma possa essere fronteggiato con le predette risorse che, pur avendo natura permanente, sono di importo annuo predeterminato; 2) di disporre, in considerazione del succedersi di disposizioni di contenuto parzialmente difforme, benché disciplinanti la stessa materia, i cui effetti sono fatti salvi dal provvedimento in esame, del quadro complessivo delle poste movimentate nei rapporti finanziari tra il Comune di Roma e la gestione commissariale, chiarendo, sotto il profilo quantitativo, come il nuovo testo della disposizione intervenga rispetto alle norme previgenti; 3) in particolare, di fornire chiarimenti con riferimento alle diverse misure previste dal comma 5, sotto il profilo dei saldi e del debito;

il Servizio Bilancio ha, inoltre, segnalato che la norma risulta difforme rispetto alla corrispondente disposizione contenuta nei decreti-legge nn. 126 e 151 del 2013, decaduti, che autorizzava il Commissario straordinario ad iscrivere nella massa passiva, ai fini del loro reintegro, le somme erogate al Comune di Roma a titolo di anticipazione per l'anno 2009 e trasferite alla gestione commissariale, ai sensi del comma 3 dell'articolo 5 del decreto-legge 7 ottobre 2008, n. 154. Tale ultima disposizione faceva riferimento alla delibera CIPE del 30 settembre 2008, la quale assegnava a Roma la cifra di 500 milioni di euro per il 2009;

nella risposta fornita dal Ministero dell'economia e delle finanze - Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato - in merito ai chiarimenti richiesti sul predetto articolo 16, dal Servizio Bilancio della Camera dei deputati, testualmente si legge: «Al riguardo, si rappresenta che l'incremento della massa passiva, in costanza di risorse finalizzate al finanziamento della stessa, determina esclusivamente un allungamento dei tempi per la definitiva liquidazione della massa passiva medesima. Relativamente all'importo da inserire nella massa passiva a titolo di ulteriori partite debitorie antecedenti al 28 aprile 2008, si rappresenta che la norma in esame ne ha determinato una riduzione da 115 a 30 milioni di euro. Si segnala, poi, che la definizione della natura delle partite debitorie da inserire nella predetta massa passiva è demandata ad apposite determine dirigenziali di Roma Capitale. Circa la richiesta del Servizio Bilancio di un quadro aggiornato ed esplicativo delle partite creditorie nette sottratte alla gestione commissariale, si rinvia ai dati che potranno essere forniti in proposito dalla gestione commissariale.

Con riferimento alle informazioni richieste sul contratto di servizio di cui all'articolo 5 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 5 dicembre 2008 e sui criteri di quantificazione delle risorse introitate in attuazione del contratto di servizio medesimo, si rinvia al Dipartimento del tesoro.»;

i nodi principali che si rilevano nel complesso dall'impianto normativo previsto dal presente decreto-legge, oltre ai suindicato rilievo di incostituzionalità per quanto riguarda i profili finanziari, sono gli stessi

di una sequenza di decreti-legge sottoposti in precedenza all'esame del Parlamento: la disorganicità, l'occasionalità, l'eterogeneità del contenuto, evidenziato dallo stesso titolo, che reca, accostati tra loro senza alcuna connessione, misure considerate urgenti in materia di finanza di regioni ed enti locali, interventi sul trasporto ferroviario localizzati nel territorio e la presenza di numerose norme ordinamentali che costituiscono pertanto elementi non conformi a quanto stabilito dalla Costituzione in materia di decretazione d'urgenza;

non si comprendono i motivi dell'abrogazione del comma 33 dell'articolo 1 della legge n. 147 del 2013 (legge di stabilità 2014); si rammenta che tale comma ha introdotto l'obbligo, per i soggetti passivi che intendono acquistare servizi di pubblicità *on line*, di effettuare tali acquisti da soggetti titolari di partita IVA italiana. Il medesimo obbligo è disposto per gli spazi pubblicitari *on line* e i *link* sponsorizzati che appaiono nelle pagine dei risultati dei motori di ricerca, visualizzabili sul territorio italiano, anche attraverso rete fissa o rete e dispositivi mobili;

durante l'esame nelle Commissioni V e VI alla Camera dei deputati, è stato altresì aggiunto un comma che concerne la soppressione del comma 12-*bis* dell'articolo 1 del decreto-legge 30 novembre 2013, n. 133, in materia di pagamento della seconda rata dell'imposta municipale propria (IMU) per il 2013. Il citato comma 12-*bis* prevedeva la non applicazione di sanzioni ed interessi nel caso di insufficiente versamento della seconda rata dell'IMU qualora la differenza fosse stata versata entro il termine del 24 gennaio del corrente anno;

i sottoscrittori rilevano infine come il medesimo disegno di legge di conversione, oltre a mantenere la stessa eterogeneità nei contenuti dei precedenti decreti-legge nn. 126 e 151 del 2013, successivamente decaduti, presenta disposizioni in realtà non reiterabili, perché già «ufficialmente» accertate, attraverso la lettera del Capo dello Stato del 27 dicembre 2013, e considerate inidonee ad essere veicolate attraverso lo strumento della decretazione d'urgenza;

risulta evidente che, in considerazione di quanto esposto, appare più che probabile un ulteriore intervento decisionale da parte della Corte costituzionale, organo di garanzia che, ripercorrendo il terreno meno «accidentato» del divieto di reiterazione, potrebbe cogliere, anche nella valutazione delle disposizioni previste dal presente disegno di legge di conversione, l'occasione per dare segnali di maggiore fermezza anche sulla coerenza interna ed omogeneità dei decreti-legge,

delibera di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1450.

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

Allegato B

Segnalazioni relative alle votazioni effettuate nel corso della seduta

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

VERIFICA DEL NUMERO LEGALE:

sulla seconda votazione relativa alla verifica del numero legale, il senatore Stefano non ha potuto far risultare la sua presenza in Aula per motivi tecnici.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Battista, Bignami, Bitonci, Bubbico, Carraro, Cassano, Castaldi, Catalfo, Cattaneo, Centinaio, Chiti, Ciampi, Colucci, Consiglio, D'Alì, D'Ascola, Della Vedova, De Monte, De Poli, D'Onghia, Donno, Fabbri, Fedeli, Galimberti, Giacobbe, Lezzi, Longo Fausto Guilherme, Maturani, Messina, Migliavacca, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Paglini, Perrone, Piano, Pizzetti, Rizzotti, Santangelo, Scavone, Schifani, Sciascia, Sollo, Stucchi e Vicari.

Sono in missione i senatori: Bilardi, Buemi, Giarrusso, Lumia, Molinari, Ricchiuti e Vaccari, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere; Di Biagio, per attività della Conferenza dei presidenti dei parlamenti aderenti all'iniziativa Adriatico-Ionica; De Pietro, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO; Scoma, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Iniziativa Centro Europea (InCE); Micheloni, Pagano e Turano, per attività della Commissione per le questioni degli italiani all'estero.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo parlamentare Movimento 5 Stelle ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente: entra a farne parte la senatrice Mangili;

5ª Commissione permanente: cessa di farne parte la senatrice Mangili.

Commissioni permanenti, approvazione di documenti

La 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), nella seduta del 16 aprile 2014, ha approvato una risoluzione, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento, a conclusione dell'esame dell'affare assegnato relativo alla situazione dell'Abbazia S. Salvatore a Settimo, in riva d'Arno (*Doc*. XXIV, n. 28).

Il predetto documento è stato inviato al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.

Commissione parlamentare per la semplificazione, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione parlamentare per la semplificazione, con lettera in data 1º aprile 2014, ha inviato il documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulla semplificazione legislativa e amministrativa, approvato dalla Commissione stessa nella seduta del 31 marzo 2014 (*Doc*. XVII-*bis*, n. 1).

Il predetto documento sarà stampato e distribuito.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Ministro economia e finanze
Presidente del Consiglio dei ministri
(Governo Renzi I)
Conversione in legge del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, recante misure urgenti per la competitività e la giustizia sociale (1465)
(presentato in data 24/4/2014);

senatore Marino Mauro Maria
Disposizioni in materia di locazione con riscatto (1466)
(presentato in data 24/4/2014);

senatore Scalia Francesco
Istituzione della Rete del lavoro in agricoltura (1467)
(presentato in data 24/4/2014);

senatori Buemi Enrico, Longo Fausto Guilherme
Disposizioni a sostegno della promozione del libro, della lettura e della piccola e media editoria (1468)
(presentato in data 24/4/2014).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

Commissioni 5ª e 6ª riunite
Conversione in legge del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, recante misure urgenti per la competitività e la giustizia sociale (1465)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali; È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento
(assegnato in data 24/04/2014).

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, con lettera in data 16 aprile 2014, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 32, comma 2, della legge 28 dicembre 2001, n. 448 – lo schema di decreto ministeriale recante il riparto dello stanziamento iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per l'anno 2014, relativo a contributi da erogare ad enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi (n. 95).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 28 aprile 2014 – alla 7ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 18 maggio 2014.

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 18 aprile 2014, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400 e dell'articolo 1, commi da 217 a 222, della legge 24 dicembre 2012, n. 228 – lo schema di decreto del Presidente della Repubblica concernente regolamento recante norme per l'attuazione del sistema telematico centrale della nautica da diporto (n. 96).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 28 aprile 2014 – alla 8ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 28 maggio 2014. Le Commissioni 1ª, 5ª e 10ª potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito entro il 18 maggio 2014.

Governo, trasmissione di atti

Il Ministro della salute, con lettera in data 16 aprile 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta, la gestione finanziaria e la dotazione organica della Lega italiana per la lotta contro i tumori, relativa all'anno 2012.

La predetta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12ª Commissione permanente (Atto n. 303).

Con lettere in data 18 aprile 2014 il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento dei consigli comunali di Monte San Pietrangeli (Fermo); Arzano (Napoli); Cassolnovo (Pavia).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 15, 17, e 22 aprile 2014, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria:

del Centro internazionale di studi di architettura «A. Palladio», per l'esercizio 2012 (*Doc*. XV, n. 135). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente;

della Fondazione Casa Buonarroti, per gli esercizi 2011 e 2012 (*Doc*. XV, n. 136). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente;

dell'Istituto nazionale di studi verdiani (INSV), per l'esercizio 2012 (*Doc*. XV, n. 137). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente;

dell'Istituto nazionale di alta matematica «Francesco Severi» (INdAM), per l'esercizio 2012 (*Doc*. XV, n. 138). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente;

della Fondazione Museo nazionale della scienza e della tecnologia «Leonardo da Vinci», per l'esercizio 2012 (*Doc*. XV, n. 139). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente;

dell'Istituto nazionale di studi sul Rinascimento (INSR), per gli esercizi 2011 e 2012 (*Doc*. XV, n. 140). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente;

della Concessionaria Servizi Assicurativi Pubblici S.p.A. (CONSAP), per l'esercizio 2012 (*Doc*. XV, n. 141). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente;

della Rete Autostrade Mediterranee S.p.A. (RAM), per gli esercizi 2011 e 2012 (*Doc*. XV, n. 142). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente;

dell'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori (ISFOL), per l'esercizio 2012 (*Doc*. XV, n. 143). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 11ª Commissione permanente;

dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A. (IPZS), per gli esercizi 2011 e 2012 (*Doc*. XV, n. 144). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Giarrusso ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-02118 della senatrice Blundo ed altri.

Interrogazioni

VALENTINI, MANCONI. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

il Comune di Verona ha emesso un'ordinanza che vieta la distribuzione di alimenti e bevande in alcune «aree di pregio» della città. Le violazioni sono punite con una sanzione compresa tra un minimo di 25 ed un massimo di 500 euro;

secondo le notizie riportate dalla stampa, in particolare «L'Arena» di Verona, si tratterebbe di piazza Viviani, piazza Indipendenza (compresi i giardini), cortile Mercato vecchio, cortile del Tribunale e piazza dei Signori;

l'ordinanza, firmata dal sindaco Flavio Tosi, resterà in vigore fino al 31 ottobre 2014;

risulta che il sindaco avrebbe dichiarato che «queste aree sono divenute negli ultimi mesi ritrovo e zona di bivacco permanente di numerose persone senza fissa dimora» e sarebbe «aumentato in modo preoccupante il degrado urbano, con veri e propri accampamenti formati da materassi, resti di cibo, sporcizia»;

l'iniziativa ha destato preoccupazione vivissima nelle associazioni di volontariato impegnate quotidianamente nelle attività di assistenza che, rese ancor più necessarie e urgenti dall'attuale crisi economica, fanno parte della grande tradizione solidaristica veneta e da sempre, proprio a Verona, sono svolte in costante contatto con l'amministrazione comunale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga legittimo che vengano elevate multe a singoli cittadini o associazioni di volontariato solo perché assistono i più bisognosi e ultimi nella società;

se tale misura non mortifichi l'attività della rete solidaristica in generale del nostro Paese, e in particolare della città di Verona, nonché le associazioni di volontariato laico e religioso che in questa delicatissima congiuntura economica costituiscono un'indispensabile griglia di sostegno e di protezione sociale rispetto alle nuove povertà;

se tale ordinanza sia in linea con i doveri di assistenza e di solidarietà che, alla base della convivenza civile, sono imposti dalla Costituzione italiana e da numerose convenzioni internazionali siglate dal nostro Paese.

(3-00920)

PUPPATO, CASSON, DALLA ZUANNA, CALEO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

il 6 febbraio 2014, l'assemblea del Senato, a conclusione della discussione di mozioni sul transito delle grandi navi della laguna di Venezia, ha approvato l'ordine del giorno G1, sottoscritto da tutti i gruppi, che, in relazione al traffico crocieristico di Venezia e in particolare al divieto di transito delle navi traghetto nei canali di San Marco e della Giudecca e all'ipotesi di ampliamento del canale Contorta, impegna il Governo ad assicurare che tutte le soluzioni siano comparate e considerate in sede di valutazione ambientale a prescindere dallo stato di avanzamento progettuale, attraverso un processo trasparente e partecipato e sentita la commissione per la salvaguardia di Venezia, a porre al centro della valutazione comparativa alcuni parametri, tra cui la compatibilità ambientale, la reversibilità, l'impatto economico, la sostenibilità nel lungo periodo e a concludere la valutazione entro 3 mesi e ad effettuare nel più breve tempo possibile, utilizzando la normativa vigente, i lavori conseguenti;

il 20 marzo la prima firmataria del presente atto di sindacato ispettivo ha rivolto come prima firmataria un'interpellanza (2-00138) per chiedere al Governo di intervenire con la massima sollecitudine per fissare i limiti per l'accesso delle navi da crociera alla laguna di Venezia, tutelando e salvaguardando in tal modo una città unica al mondo, patrimonio inestimabile ed irripetibile per tutti gli italiani e per l'umanità intera;

considerato che:

a quanto risulta agli interroganti, a tutt'oggi il Governo non ha dato seguito agli impegni assunti con l'approvazione dell'ordine del giorno richiamato;

inoltre, alcuna risposta è stata fornita all'interpellanza,

si chiede d sapere:

se la procedura indicata dal Senato nell'ordine del giorno approvato lo scorso 6 febbraio 2014 relativamente al transito delle grandi navi della laguna di Venezia sia stata avviata e, in caso affermativo, in che fase del procedimento si trovi attualmente;

quali siano i motivi per cui a tutt'oggi non si è ritenuto di dover fornire alcuna risposta all'interpellanza richiamata e se il Governo non ritenga doveroso, necessario ed opportuno attivarsi con la massima sollecitudine per tutelare e salvaguardare la laguna di Venezia fissando i limiti per l'accesso delle navi da crociera alla laguna.

(3-00921)

AMATI. – *Ai Ministri della salute e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

il Servizio sanitario nazionale provvede a rimborsare ai farmacisti le ricette mutuabili evase;

secondo quanto indicato dalle associazioni di categoria, delle circa 18.000 farmacie esistenti sul territorio italiano, 3.000 sono in grave difficoltà finanziaria, 600 già sull'orlo del fallimento. Una situazione drammatica, complicata dai ritardi nei pagamenti dei rimborsi alle farmacie da parte delle Regioni, a fronte di una distribuzione intermedia che dalle farmacie, invece, esige il pagamento delle forniture in tempi brevi;

nel periodo gennaio-settembre 2013 le ricette sono state oltre 455 milioni, una media di 7,64 ricette per ciascun cittadino. Le confezioni di medicinali erogate a carico del SSN sono state oltre 834 milioni, con un aumento del 2,4 per cento rispetto ai primi 9 mesi del 2012. Ogni cittadino italiano, in media, ha ritirato in farmacia14 confezioni di medicinali a carico del SSN;

secondo un'indagine Censis del 2012, più di 9 milioni di italiani hanno dichiarato di non avere potuto accedere, per ragioni economiche, alle prestazioni sanitarie di cui avevano bisogno; dalla stessa indagine emerge che in Italia l'indice di vecchiaia ha raggiunto il 144 per cento nel 2011, al secondo posto in Europa, dopo la Germania; gli anziani non autosufficienti sono attualmente 2,1 milioni e si prevede che nel 2030 saranno 3,5 milioni, con un forte aumento della popolazione degli ultra 65enni: dal 30 per cento della popolazione del 2005 al 62 per cento del 2030;

la Corte costituzionale ha osservato che «sotto il profilo funzionale, i farmacisti sono concessionari di un pubblico servizio» (sentenza n. 448 del 2006) e che tale servizio è «preordinato al fine di assicurare una adeguata distribuzione dei farmaci, costituendo parte della più vasta organizzazione predisposta a tutela della salute» (sentenza n. 430 del 2007);

considerato che:

un'attività imprenditoriale con siffatte caratteristiche, che svolge un servizio di interesse pubblico estremamente importante, dovrebbe poter scontare in tempi rapidi i crediti accumulati dai ritardati pagamenti;

da decenni operano in Italia pochissime società finanziarie intermediarie specializzate in servizi ai farmacisti, che forniscono alle farmacie le risorse finanziarie necessarie alla loro attività;

la complessa situazione in cui versano le finanze pubbliche e regionali rende ancor più necessaria ed urgente la messa in discussione di sovrastrutture finanziarie che vengono stabilmente occupate da alcuni operatori del sistema bancario, unici soggetti beneficiari delle conseguenze economiche del ritardato pagamento del SSN ai farmacisti,

si chiede di sapere:

quali siano i benefici per la comunità dell'attuale meccanismo di rimborso alle farmacie delle ricette mutuabili evase;

se esistano analisi o studi effettuati dai Ministeri, o proposte di modifiche normative, per stabilire un tetto massimo agli interessi sui crediti dello Stato, in favore dell'intermediario finanziario, applicando a base di calcolo il rendimento medio dei titoli pubblici (si veda il rendistato della Banca d'Italia), per il rischio che tali operatori economici sostengono nel finanziare le farmacie.

(3-00923)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

CASTALDI, GIROTTO, PETROCELLI, MOLINARI, VACCIANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

in data 14 aprile 2014 il Governo ha comunicato l'imminente deposito per il tramite del Ministero dell'economia e delle finanze, presso la sede delle società Enel, Eni e Finmeccanica delle liste per il rinnovo dei rispettivi organi sociali in occasione delle prossime assemblee degli azionisti. Con riferimento all'assemblea: 1) degli azionisti di Enel SpA, convocata per il 22 maggio, il Ministero, titolare del 31,24 per cento del capitale, depositerà presso la sede della società la seguente lista per la nomina del nuovo consiglio di amministrazione: Patrizia Grieco, Francesco Starace, Alberto Pera, Alberto Bianchi, Salvatore Mancuso, Paola Girdinio; 2) degli azionisti di Eni SpA, convocata per l'8 maggio, il Ministero, titolare del 4,34 per cento del capitale e per il tramite di Cassa depositi e prestiti (partecipata al 80,10 per cento dal Ministero), di un ulteriore 25,76 per cento, depositerà le seguenti liste per la nomina del nuovo consiglio di amministrazione e del collegio sindacale: per il primo Emma Marcegaglia, Claudio Descalzi, Fabrizio Pagani, Luigi Zingales, Diva Moriani, Andrea Gemma; per il collegio sindacale Paola Camagni (sindaco effettivo), Alberto Falini (sindaco effettivo), Marco Seracini (sindaco effettivo), Massimiliano Galli (sindaco supplente), Stefania Bettoni (sindaco supplente); 3) degli azionisti di Finmeccanica SpA, convocata per il 9 maggio in prima convocazione e il 15 maggio in seconda, il Ministero, titolare del 30,2 per cento del capitale, depositerà presso la sede della società la seguente lista

per la nomina del nuovo consiglio di amministrazione: Gianni De Gennaro, Mauro Moretti, Marta Dassù, Guido Alpa, Alessandro De Nicola, Marina Calderone, Fabrizio Landi;

il Governo ha altresì comunicato che per «quanto riguarda la società Terna SpA, le cui nomine spettano al consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti, le proposte dei vertici CDP saranno coerenti con i criteri seguiti dal Governo nelle nomine di propria competenza»;

come si può leggere sul sito del Ministero dell'economia, nell'area dedicata alle società partecipate, «le nomine dei componenti degli organi sociali delle società direttamente o indirettamente controllate dal Ministero dell'economia e delle finanze sono definite da un pacchetto di norme organiche con l'intento di stabilire processi trasparenti orientati a una selezione basata su merito e competenza nonché onorabilità e professionalità». Ed ancora che: «Il Ministro dell'economia e delle finanze designa i componenti degli organi di amministrazione e controllo delle società direttamente partecipate dal MEF, sulla base di una procedura curata dal Dipartimento del Tesoro con il supporto di società specializzate (Spencer Stuart Italia e Korn Ferry international) e previo parere del Comitato di Garanzia» (composto dal presidente professor Cesare Mirabelli, dal dottor Vincenzo Desario e dalla professoressa Maria Teresa Salvemini);

la società Spencer Stuart Italia risulta affidataria, in data 12 marzo 2014, da parte di Cassa depositi e prestiti SpA, dell'incarico di consulenza in materia di ricerca di candidati al ruolo di membri del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale delle società partecipate dalla stessa Cassa, per un importo pari a 210.000 euro;

risulta agli interroganti che il Dipartimento del tesoro aveva attivato una casella di posta elettronica, non in formato PEC (posta elettronica certificata), per consentire a chi fosse interessato di inviare la propria candidatura, ma non è possibile sapere esattamente quante ne siano arrivate;

considerato che:

nella risoluzione approvata l'8 aprile 2014 (Doc. XXIV n. 26) dalla 10ª Commissione permanente del Senato (Industria, commercio, turismo) a conclusione dell'esame dell'affare assegnato sui risultati delle principali società direttamente o indirettamente partecipate dallo Stato, con particolare riferimento ai settori di interesse della Commissione, è stato chiesto al Governo di: impostare su base meritocratica la formazione delle liste per i consigli di amministrazione delle società nelle quali il Ministero esercita, direttamente o indirettamente, il controllo di diritto o di fatto, avendo particolare cura di evitare situazioni di conflitto di interesse; subordinare l'eventuale riconferma dei presidenti e degli amministratori delegati uscenti alla valutazione del ruolo di ciascuno e dei risultati della società sul piano industriale, su quello della remunerazione del capitale investito dall'azionista, nonché sui risultati dei bilanci di sostenibilità, e in ogni caso avendo come limite massimo quello di tre mandati; trasmettere al Parlamento una relazione che illustri le ragioni e le finalità delle scelte fatte nella formazione delle liste e nella designazione di presidenti e amministratori dele-

gati, nonché degli obiettivi generali loro affidati; rispettare nella definizione delle liste i requisiti di onorabilità, oltre a quelli di professionalità, indicati nella mozione sulle nomine approvata il 19 giugno 2013 dal Senato (1-00060, testo 4);

la direttiva ministeriale del 24 giugno 2013, in ordine all'adozione di criteri e modalità per la nomina dei componenti degli organi di amministrazione e di politiche per la remunerazione dei vertici aziendali delle società controllate direttamente o indirettamente dal Ministero, prevede, tra l'altro, che nella procedura di selezione e valutazione dei diversi profili di soggetti, non dipendenti dell'amministrazione azionista o vigilante, idonei a ricoprire le cariche negli organi societari in scadenza nelle società direttamente controllate, il Dipartimento del tesoro dovrà tener conto dei seguenti elementi: presenza dei requisiti di eleggibilità già previsti dalla legge, dagli statuti ovvero da direttive del Ministro; comprovata professionalità ed esperienza in ambito giuridico, finanziario o industriale; assenza di conflitti di interesse, anche in riferimento ad eventuali cariche in società concorrenti;

la direttiva esplicita che per la carica di presidente «occorrerà che i profili individuati assicurino in ogni caso la presenza di una adeguata autorevolezza per lo svolgimento dell'incarico». Si afferma, inoltre, che per la carica di amministratore delegato, si dovrà tenere conto, tra gli altri, dei seguenti parametri: esperienza pregressa per un periodo congruo in incarichi di analoga responsabilità ovvero in ruoli dirigenziali apicali nel settore pubblico o privato; esperienza, in via alternativa: 1) in conduzione di aziende nel settore industriale di riferimento; 2) in conduzione di aziende comparabili per dimensione o complessità; 3) nei mercati internazionali, qualora la società operi in misura consistente in contesti esteri; 4) in posizioni di responsabilità di vertice in situazioni societarie oggetto di processi di ristrutturazione e riorganizzazione; autorevolezza adeguata all'incarico, verificabile sulla base della reputazione, dei risultati conseguiti nei ruoli apicali in precedenza ricoperti nel settore pubblico o privato e della riconoscibilità nei mercati di riferimento;

prevede altresì per lo svolgimento delle procedure di selezione e di individuazione dei candidati alla carica di amministratore, di procedere, con il supporto delle società specializzate, allo svolgimento di «un'istruttoria di carattere qualitativo e attitudinale dei potenziali candidati, valutando anche le candidature pervenute», e, successivamente, di «sottoporre al Ministro dell'economia e delle finanze una lista ristretta di nominativi, accompagnata da una relazione di sintesi che illustri i criteri adottati, anche in relazione alle specifiche caratteristiche della singola società, nonché i profili dei candidati proposti, anche prevedendo la valutazione delle candidature pervenute»;

nell'allegato alla direttiva, rispetto ai requisiti di onorabilità necessari per ricoprire le cariche, si evidenzia che «la sentenza di applicazione della pena ai sensi dell'articolo 444 del codice di procedura penale è equiparata alla sentenza di condanna»;

considerato inoltre che:

il compito del comitato di garanti di cui al decreto ministeriale del 24 giugno 2013 è anche quello di verificare il rispetto dei criteri e delle procedure di selezione ed individuazione dei candidati medesimi;

il piano triennale di prevenzione della corruzione (triennio 2014-2016) del Ministero prevede al punto 3.5.2. (L'attribuzione di incarichi) che «Le misure attualmente adottate per il contenimento del rischio sono le seguenti: è stata emanata la direttiva del MEF del 24 giugno 2013, la quale regola, in modo dettagliato, i requisiti per la nomina e la relativa procedura; è previsto il supporto di società specializzate nella ricerca e selezione dei *top manager* nonché il parere di un comitato di garanzia e l'intervento di una commissione interna»;

nel medesimo piano è previsto che «a seguito dell'acquisizione degli esiti dell'istruttoria, il Ministro dell'economia e delle finanze procederà alla designazione previa acquisizione di un parere positivo – relativo al rispetto dei criteri e delle procedure indicati nella Direttiva – da parte di un comitato di garanzia, costituito con carattere di stabilità e composto da personalità di riconosciuta indipendenza e comprovata competenza ed esperienza in materia giuridica ed economica. All'esito delle relative assemblee, il DT pubblicherà nel sito del MEF [l'elenco] delle nomine effettuate, con indicazione del *curriculum vitae* dei componenti dei consigli di amministrazione»;

considerato altresì che:

la legge 20 luglio 2004, n. 215, recante «Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi», prevede all'articolo 2, comma 1, lettera *b)*, che: «Il titolare di cariche di governo, nello svolgimento del proprio incarico, non può (...) ricoprire cariche o uffici o svolgere altre funzioni comunque denominate in enti di diritto pubblico, anche economici»; e, ai sensi del comma 4, tale incompatibilità perdura per 12 mesi dal termine della carica di governo nei confronti di enti di diritto pubblico, anche economici, nonché di società aventi fini di lucro che operino prevalentemente in settori connessi con la carica ricoperta;

la candidata designata per il consiglio di amministrazione di Finmeccanica SpA, dottoressa Marta Dassù, è stata Viceministro degli affari esteri nel Governo Letta fino al 21 febbraio 2014;

la dottoressa Marta Dassù, come riferisce il sito del Ministero degli affari esteri, «oltre ad aver fatto parte del Comitato scientifico di Confindustria e della Trilateral commission, è nel Comitato direttivo dello IAI (Istituto Affari internazionali) di Roma e nel *board* dei seguenti istituti: Centro di alti studi sulla Cina contemporanea di Torino, Istituto di Studi diplomatici di Roma, IISS (International institute for strategic studies) di Londra. È, inoltre, membro dell'Advisor Board della School of Government della Luiss Guido Carli di Roma»;

la società Finmeccanica ha una solida presenza nei mercati esteri, tale da rendere, a parere degli interroganti, leso il principio di vincolo previsto dall'articolo 2 della legge 20 luglio 2004, n. 215;

considerato infine che:

a fronte delle inequivocabili indicazioni contenute nella direttiva del 24 giugno 2013, nonché nella risoluzione approvata dalla 10ª Commissione permanente del Senato l'8 aprile 2014, è stata da più parti rilevata una serie di violazioni nelle liste predisposte. Anche gli organi di stampa ne hanno dato ampio risalto. A titolo di esempio, il giornale *on line* «Diritto di critica», il 15 aprile 2014 in un articolo titolato «Partecipate, dalle quote rosa al conflitto di interessi», segnalava una situazione di conflitto di interessi relativa alla scelta di Emma Marcegaglia alla presidenza dell'Eni, dato che le aziende di famiglia hanno, proprio su temi energetici, un rapporto strettissimo con l'azienda del «cane a sei zampe». Ma, soprattutto, la Marcegaglia e la sua famiglia (padre e fratello) sono stati protagonisti con l'Eni e con l'Enel della vicenda giudiziaria Eni power ed Enel power, relativa a presunte tangenti versate per aggiudicarsi alcuni appalti delle controllate del Ministero. Per quei fatti, il fratello, Antonio Marcegaglia, ha patteggiato nel 2008 una pena poi sospesa di 11 mesi per corruzione e pagato oltre 6 milioni di euro. Dalle indagini sono emersi alcuni conti cifrati intestati anche a Emma Marcegaglia e su cui erano transitati fondi neri. Suo fratello Antonio aveva ammesso candidamente che si trattava di risorse riservate che erano state sempre utilizzate nell'interesse del gruppo per le sue esigenze non documentabili;

l'articolo da ultimo citato riferisce altresì della scelta di Alberto Bianchi per il consiglio di amministrazione di Enel. «Il più clamoroso è quello che porta nel Cda dell'Enel l'avvocato di Matteo Renzi e del suo braccio destro Marco Carrai, Alberto Bianchi, già presidente delle fondazioni del Presidente del Consiglio dei ministri: Big Bang e poi Open, sulla cui opera di raccolta fondi si è incentrato anche l'interesse della Guardia di finanza. Una società di Alberto Bianchi avrebbe finanziato la pubblicità per Renzi e lo stesso Bianchi avrebbe garantito un mutuo chiesto dalle fondazioni del premier. (...) Alberto Bianchi è stato condannato dalla Corte dei conti a pagare 4 milioni e 700.000 euro per danno erariale per una vicenda relativa alla liquidazione del carrozzone di Stato Efim SpA. In qualità di commissario liquidatore – è l'accusa – Bianchi avrebbe accettato di pagare parcelle milionarie (più di 9 milioni, poi ridotti a cinque e passa) per spese legali. E questo nonostante sapesse dell'arrivo prossimo (5 giorni dopo) di una legge – 296/06, art.1, comma 492 – che impone un tetto massimo molto inferiore al milione di euro per il patrocinio legale. La Corte dei conti ha condannato Bianchi a pagare la differenza per l'esborso alla società Ligresta subentrata alla Efim, in quanto, afferma il giudice – scrive Il Tirreno – "si attiva in prosieguo perché i difensori possano intascare effettivamente le somme così generosamente elargite"»;

con riferimento a Poste SpA, nell'articolo si evidenzia che: «a Finmeccanica approda il manager Fabrizio Landi ex della fondazione Big Bang e renziano della prima ora, nel cda Eni c'è Diva Moriani ex amministratrice del gruppo di proprietà di un amico e finanziatore di Renzi. Poi figura l'economista della scuola di Chicago, Luigi Zingales, che prima di arruolarsi con Oscar Giannino (poi abbandonato) era stato visto alla prima

Leopolda, come pure il manager tv Antonio Campo dall'Orto, senza dimenticare l'ex commissario agli Uffizi di Firenze (nominato da Sandro Bondi), Elisabetta Fabbri, che Renzi l'ha conosciuto lavorando sul campo. Anche Fabrizio Pagani all'Eni è vicino al Pd, sembra a Letta e Padoan»,

si chiede di sapere:

se il Governo ritenga di voler rendere note le modalità dell'istruttoria di carattere qualitativo e attitudinale dei candidati, di composizione della lista definita anche con l'ausilio delle società Spencer Stuart Italia e Korn Ferry International, nonché la relazione di sintesi che illustri i criteri adottati, anche in relazione alle specifiche caratteristiche della singola società, i profili dei candidati proposti ritenuti compatibili e di quelli esaminati ma non ritenuti compatibili, il numero e l'elenco delle candidature pervenute all'indirizzo *mail* attivato e quelle valutate dalle due società esterne;

se ritenga compatibili i nominativi inseriti nelle liste con l'invito contenuto nella risoluzione Doc. XXIV n. 26 approvata dalla 10ª Commissione permanente del Senato l'8 aprile 2014, volto ad evitare situazioni di conflitto di interesse;

se consideri pienamente rispettati i criteri di onorabilità previsti dalla direttiva del Ministero dell'economia e delle finanze del 24 giugno 2013;

se sia compatibile la designazione della dottoressa Marta Dassù con quanto previsto dalla legge 20 luglio 2004, n. 215;

sulla base di quali criteri, vagliati anche dalle società specializzate, siano stati individuati i profili per la carica di presidente in grado di assicurare «una adeguata autorevolezza per lo svolgimento dell'incarico»;

sulla base di quali elementi il comitato di garanti abbia verificato il rispetto dei criteri e delle procedure di selezione ed individuazione dei candidati medesimi;

quali siano stati gli elementi valutati ai fini della riconferma del presidente di Finmeccanica SpA e quelli per il diniego al rinnovo per Enel SpA ed Eni SpA.

(3-00922)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SCILIPOTI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

da notizie di stampa riportate sul «Quotidiano della Calabria» e la «Gazzetta del Sud» del 23 aprile 2014, si apprende dell'imminente realizzazione, in località Saline, nel comune di Montebello jonico (Reggio Calabria), di una centrale a carbone;

il progetto, riferiscono i quotidiani, fu portato avanti, sin dai primi anni 2000, da parte della società SEI (Saline energie ioniche) SpA, la quale, infatti, aveva progettato di realizzare la centrale a carbone, della potenza di 1.320 MW, a circa 25 chilometri a sud della città di Reggio

Calabria, a pochi metri dall'abitato di Saline e dal centro urbano di Melito Porto Salvo e nel cuore di tutti i comuni dell'area grecanica, così denominata per la significativa presenza del mondo greco, dove ancora oggi sono evidenti i segni del passato;

la centrale a carbone, tra l'altro, dovrebbe sorgere nell'area dove si produce il bergamotto, raro agrume, che costituisce un'esclusiva rarità non solo per il luogo ma per il mondo intero, fruttificando bene solo in questa fascia ristretta di costa jonica rispetto a tutto il globo terrestre;

l'impianto, a regime, dovrebbe accogliere solamente 140 dipendenti circa e senza considerare, peraltro, la chiusura, causata dalla presenza dell'impianto, delle attività in tutti i rimanenti settori, che spaziano dall'agricoltura al turismo;

sono azionisti della società SEI SpA: la Repower A.G. (57,5 per cento), gruppo svizzero con sede nel cantone dei Grigioni, fondato nel 1904 con capitali italiani e che è oggi attivo in tutta Europa, con una solida presenza in Italia. Repower A.G. è socio di maggioranza. Repower è controllata per il 58 per cento dal cantone svizzero dei Grigioni: pertanto, una società a partecipazione pubblica. Il gruppo Hera (20 per cento), prima *multiutility* italiana nel settore ambiente, la seconda nel settore idrico e la quarta nel *business* del gas. Il gruppo è l'ottavo operatore italiano dell'energia elettrica in termini di energia elettrica venduta. Foster Wheeler italiana Srl (15 per cento) è la società di ingegneria *leader* mondiale nella costruzione di impianti petrolchimici, chimici, raffinerie e impianti industriali per la produzione di energia elettrica. Apri Sviluppo SpA (7,5 per cento), *player* del mercato italiano del *venture capital* nel settore energetico e in quello ambientale per l'attrazione di investimenti esteri e assunzioni di capitale di rischio in aziende italiane in fase di internazionalizzazione;

del progetto si iniziò a parlare nel 2007 dopo una forte azione di Legambiente di Reggio Calabria e le istituzioni (Regione Calabria, Provincia e Comuni) espressero in più occasioni in modo ufficiale la loro contrarietà al progetto;

anche la chiesa reggina, attraverso la voce del suo arcivescovo della diocesi Reggio-Bova, monsignor Giuseppe Fiorini Morosini, ha ribadito il suo fermo «no» al progetto, come testimoniato dalla stampa;

sul territorio i cittadini, più volte, hanno ribadito di non volere la centrale a carbone con manifestazioni pubbliche, petizioni, concerti, mostre e molto altro ancora;

nel territorio si è alzato un vero e proprio fronte del «no», con tutte le associazioni in prima linea intente a ribadire la contrarietà al progetto, tanto che le stesse associazioni hanno istituito un coordinamento denominato «Coordinamento delle associazioni area grecanica» tale da riassumere tutte le espressioni culturali e le realtà territoriali contro la realizzazione della centrale;

le associazioni nazionali di Legambiente, Wwf, Greenpeace, Lipu eccetera si sono sempre espresse in modo contrario alla realizzazione del progetto;

istituzioni, cittadini e associazioni dichiarano chiaramente di essere «violentati» da multinazionali che intendono imporre un progetto di tale portata che inquinerebbe minacciando così la vita, il territorio e l'ambiente tutto;

la Regione e altri enti locali, associazioni ambientaliste nazionali e locali e il Coordinamento che riassume tutte le associazioni presenti hanno presentato formare ricorso avverso il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 15 giugno 2012 presso il TAR Lazio, il quale è privo di validità in quanto non registrato presso la Corte dei conti;

persino in Svizzera è nato un fronte compatto ed eterogeneo contrario alla partecipazione di Repower al progetto SEI e, quindi, alla costruzione della centrale a carbone. A Zukunft Statt Kohle, ben presto, si sono affiancati: WWF Svizzera; «Pro Natura» Svizzera; Greenpeace Svizzera; Commissione internazionale per la protezione delle alpi; fondazione Svizzera dell'energia SES; Partito socialista PS Svizzera; Partito dei verdi, Svizzera; Giovani verdi Svizzera; JUSO Gioventù socialista Svizzera; «*oeku* Chiesa e Ambiente», Svizzera; Medici per la protezione dell'ambiente, Svizzera; «myblueplanet» Svizzera; «Cinema per la terra»; Partito socialista Grigioni; Verda – Grigioni Verde; Partito dei verdi liberali, Grigioni; Verdi Davos; JUSO Gioventù socialista Grigioni; Associazione delle organizzazioni ambientaliste grigionesi; WWF Grigioni; «Pro Natura» Grigioni; Medici per la protezione dell'ambiente, Grigioni; «myblueplanet» grigioni; «Amici della natura Grigioni»; Pro Bernina-Piz Palü; Società svizzera per l'energia solare SSES Svizzera orientale e Liechtenstein; «sun21»; «SolarSpar»; iniziativa civica salute e protezione del clima (Germania);

nell'agosto 2011, 24 scienziati svizzeri (personalità del mondo accademico) scrissero una lettera aperta dichiarando la propria contrarietà, con dati alla mano, all'investimento in centrali a carbone del proprio Governo, pubblicata sulla stampa;

il 19 ottobre 2011, vennero depositate presso la cancelleria di Stato del cantone dei Grigioni le innumerevoli firme raccolte in tempo di *record* con la petizione popolare «Si all'energia pulita, no al carbone», così come riportato nell'articolo «Centrale a carbone: 4427 firme. Repower adesso blocchi definitivamente il progetto»;

in Svizzera, il 23 settembre 2013, si svolse un *referendum* popolare dove vinse il «no» alla centrale a carbone; con questa azione referendaria si è stabilito che non sarà più possibile per le aziende svizzere a partecipazione pubblica investire in centrali a carbone anche al di fuori dei confini nazionali;

il 4 marzo 2014, presso la Capitaneria di porto di Reggio Calabria, si è svolta la seconda ed ultima sessione della conferenza dei servizi (la prima risale al 12 dicembre 2013) in merito alla richiesta di concessione demaniale avanzata dalla SEI al fine di ottenere una zona di demanio marittimo a servizio della centrale;

considerato che:

nonostante la Regione Calabria nel proprio piano energetico regionale non preveda il carbone quale fonte per l'ottenimento di energia, malgrado poi la stessa Regione sia produttrice ed esporti energia e nonostante le opposizioni istituzionali e popolari (ricorsi), il progetto ha seguito comunque il suo *iter*;

la recente vicenda di Vado ligure (Savona) dovrebbe molto far riflettere in quanto è stato stabilito dalla magistratura, che ha determinato la chiusura di quell'impianto, il nesso di causalità tra le tante persone morte e ammalate e la centrale a carbone ivi presente;

in data 21 aprile 2014 il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha dato il parere favorevole alla SEI in merito alla richiesta di concessione di una zona di demanio marittimo (di durata cinquantennale) al porto di Saline allo scopo di realizzare e gestire un terminale marino a servizio della centrale a carbone «nonostante ci fossero diversi dinieghi in tal senso e tra questi anche quello della Regione Calabria», per il quale il Ministero ha evidenziato che «il parere espresso è ritenuto inidoneo a fondare un provvedimento di diniego di concessione demaniale marittima e pertanto va in tal senso disatteso»;

i vincoli già posti da alcuni settori della Provincia sono stati «considerati» superati dal parere favorevole della Provincia stessa, così come emerge dalla relazione del Ministero, in cui si legge che la Provincia di Reggio Calabria nel confermare la precedente nota n. 3 del 10 gennaio 2014 ha espresso parere favorevole, richiamando tuttavia, sotto il profilo strettamente tecnico, i rilievi posti da parte dell'ex settore 14 D.S.S.C. ed i pareri contrati riguardo i profili urbanistici e l'autorizzazione paesaggistica;

i pareri contrari sono stati così giustificati dallo stesso dirigente del Ministero Danilo Giaquinto: «essendo il parere reso in conferenza dal delegato del presidente, per esplicita statuizione, unico e positivo, non si può ritenere superabile da note prodotte da strutture sottordinate del medesimo Ente; tuttavia, essendo tali note esplicitamente richiamate nel parere conclusivo, non se ne può ignorare il contenuto». Non senza aver osservato che la volontà della Provincia non emerge con sufficiente chiarezza, ma la doverosa interpretazione dell'espressione dell'ente condurrebbe alle seguenti conclusioni: «a) i rilievi posti da parte dell'ex settore 14 D.S.S.C. sono da considerare quali prescrizioni nella redazione del progetto esecutivo, con la necessità di concordare preventivamente ogni intervento progettuale in relazione alle interferenze con le opere della Provincia; b) il parere contrario all'opera, in quanto non conforme con gli strumenti urbanistici di pianificazione regionale e provinciale, alla luce del parere globalmente positivo, è da intendersi come prescrizione di adeguare il progetto esecutivo agli strumenti pianificatori fin dove è possibile senza snaturare l'essenza dell'opera, mentre ciò che va oltre deve implicitamente rappresentare la variante a tali strumenti; c) il parere contrario al rilascio dell'autorizzazione paesaggistica, a causa dell'insostenibile impatto dell'opera e della carenza della documentazione, è da intendersi subordinato a

quello espresso in via globale e quindi non bloccante, tuttavia dovranno essere sottoposte al vaglio della Provincia ulteriori ipotesi progettuali, documentate conformemente a quanto previsto dal d.p.c.m. 12-12-2005. Tese a mitigare gli impatti percettivi, mentre quelli ambientali esulano dalla competenza del presente procedimento»;

in data 23 aprile 2014, da un articolo pubblicato su «il Quotidiano della Calabria», a firma del giornalista Vincenzo Malacrinò e da un altro pubblicato sulla «Gazzetta del Sud» del giornalista Federico Strati, si è appreso che la Repower, soggetto con maggiori azioni nella SEI SpA, e soggetto proponente dice «no» al suo stesso progetto. Ciò risulta riscontrabile anche nel suo *report* annuale riferito al 2013 che, infatti, conferma quanto riportato dalla stampa ossia: «Non si intravede più alcuna possibilità di trarre guadagno dal terreno acquistato per la centrale a carbone e quindi si è proceduto a una svalutazione del fondo che sta in relazione al Progetto Saline Joniche»; «importanti motivi che hanno contribuito a questa decisione [di uscire dal progetto a Saline Joniche] sono stati le incertezze sul piano politico, il quadro normativo generalmente poco chiaro e la rapida evoluzione dei mercati» e «Il portafoglio progetti, svalutato per un ammontare di 21 milioni di franchi, subisce l'influsso delle voci seguenti: svalutazione di un terreno in relazione al Progetto Saline Joniche (13,3 milioni di franchi)». Ed infine cosa molto importante: «Attualmente la determinazione del fair value [cioè è il prezzo da ottenere nell'ambito di una transazione] è soggetta a incertezza. A causa del contesto di mercato che desta insicurezza e della prospettiva di prezzi dell'energia bassi anche per il futuro, osservatori esterni valuterebbero come bassa la possibilità che il progetto venga realizzato e questo verrebbe considerato nella determinazione di un prezzo d'acquisto, con la conseguenza che non attribuirebbero alcun valore materiale al progetto»; la Repower comunque uscirà dal progetto entro il 2015;

l'interrogante ha già presentato sulla stessa materia due atti di sindacato ispettivo, rispettivamente 3-00190 in data 2 luglio 2013 e 4-00353 in data 13 giugno 2013, rimasti senza risposta,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, ciascuno per la propria competenza, siano a conoscenza di quanto riportato;

quali siano le motivazioni che portano avanti il progetto considerate, tra l'altro, la recente presa di posizione della Repower, la quale intende abbandonare l'azione intrapresa in precedenza volta alla costruzione della centrale a carbone e l'opposizione al progetto delle Istituzioni, compresa la Regione Calabria che esclude, dal proprio piano energetico, il carbone quale fonte per l'ottenimento di energia;

chi usufruirà delle concessioni e a chi verranno rilasciate se il soggetto principale Repower, azionista per il 57,5 per cento, entro il 2015 abbandonerà il progetto e sin da ora ha evidenziato grandi perplessità, così come riportato nel proprio sito ufficiale;

se questa azione di investimento non stia, per l'ennesima volta, penalizzando il Sud ed in particolare quell'area della costa jonica che ha co-

nosciuto già, intorno agli anni '70, la disavventura del «pacchetto Colombo», con la costruzione della Liquichimica entrata in funzione per qualche mese e poi chiusa perché non compatibile con la salute, con il territorio e con l'ambiente;

se questa azione speculativa sia in mano alle *lobby* dell'energia tanto da piegare lo Stato a rilasciare pareri ufficiali;

se ritengano che in un campo così delicato, quale la costruzione di una centrale a carbone, con emissioni che hanno interazione con la vita e con il corpo umano, i pareri tecnico-scientifici abbiano maggiore peso di quelli politici;

se ritengano possibile violare un piano energetico regionale, come quello della Calabria, che boccia il carbone a favore delle risorse alternative;

se nel nostro Paese, che è tra i sostenitori dell'energia derivante da fonti rinnovabili, sia possibile permettere la costruzione di una centrale a carbone, osteggiata dalle istituzioni e dai cittadini che intendono perseguire gli obiettivi e le finalità del protocollo di Kyoto;

se sia possibile rinnegare la vocazione naturale del territorio basata sul turismo, sulla pesca e sull'agricoltura per la presenza di oliveti, piccole e medie realtà agricole ivi inclusa, tra l'altro, la coltura del bergamotto, pianta rara che vegeta bene solo in questo angolo del pianeta terra, attorno alla quale ruota una fetta dell'economia calabrese e non solo;

se ritengano che 140 posti di lavoro promessi dalla SEI SpA, possano essere scambiati con la vita della gente, ciò anche in virtù di quanto emerso dall'inchiesta della magistratura di Savona sulla centrale a carbone di Vado Ligure;

se ritengano possibile annullare, contrarre o ridurre, tutte le attività economiche presenti in cambio di circa 140 posti di lavoro, considerati che quelli presenti allo stato sono, ovviamente, ben oltre questo limite, senza considerare il raggio di impatto di una centrale a carbone che va ben oltre l'area su cui insiste l'impianto.

(4-02124)

MUNERATO. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

il quotidiano sforzo profuso dalle forze dell'ordine per garantire l'ordine pubblico e la sicurezza a tutti i cittadini sul territorio nazionale è da sempre massimo, e pur tuttavia le piante organiche risalgono in molti casi ormai a decine di anni fa, quando le esigenze di tutela e della pubblica sicurezza erano indiscutibilmente diverse da quelle attuali;

organi di stampa locali di Rovigo di questi ultimi giorni riportano la notizia secondo la quale nella notte tra venerdì 25 e sabato 26 aprile 2014, dei malviventi a volto coperto avrebbero fatto saltare, attorno alle ore 3.30 di notte, un *bancomat* utilizzando come detonatore l'acitilene;

i rapinatori, dopo aver recuperato il denaro, per un totale di circa 30.000 euro, sono scappati senza lasciare importanti tracce, tanto da avallare la tesi sempre più ricorrente per cui si tratterebbe di una banda di pro-

fessionisti, la stessa che, presumibilmente, ha eseguito nelle ultime settimane furti, molto simili nelle dinamiche, in altre località del rodigino;

nonostante l'evoluzione della micro-criminalità, legata negli ultimi anni anche a crescenti fenomeni sociali come l'immigrazione straniera, il numero dei dipendenti in servizio alle locali forze di polizia della provincia di Rovigo appare non coerente con quello previsto dalle richieste del territorio e della cittadinanza;

da alcuni organi di stampa nazionali di queste ultime settimane, si apprende l'intenzione del Dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno di riprendere in mano il progetto di razionalizzazione delle risorse già preannunciato qualche anno fa: in particolare, si tratterebbe di chiudere numerosi commissariati, oltre alla cancellazione delle squadre nautiche e di presidi della Polizia stradale e ferroviaria;

risulta in effetti come la Direzione centrale degli affari generali della Polizia di Stato abbia, in data 3 marzo 2014, emesso una circolare, la 599/A/1/131.4.1/2701 recante il «Progetto di razionalizzazione delle risorse e dei presidi della Polizia di stato sul territorio», ove si apprende come, in ragione di «una condivisa esigenza di razionalizzazione della dislocazione dei presidi di polizia sul territorio, che tenga in debito conto la conclamata carenza di organico in cui erano le Forze dell'Ordine e l'attuale congiuntura economica (...) è allo studio una riduzione di organici sia dei ruoli operativi che tecnici. A tali fini è stata approntata un'ipotesi progettuale»;

un eventuale riordino dei presidi della Polizia di Stato sul territorio, così come ipotizzato, non appare peraltro nemmeno in grado di determinare alcun vantaggioso risparmio in termini di risorse economiche ed umane, alla luce del fatto che la ristrutturazione prevede il trasferimento del personale presso le squadre mobili, ovvero la collocazione in mobilità, cosicché non sarebbe superato il problema della carenza di organico ed anzi verrebbe privato il cittadino di un importante servizio per la sua tutela, vanificando, allo stesso tempo, i pluriennali investimenti fino ad oggi fatti dallo stesso Ministero per specializzare a livello tecnico il personale di Polizia delle specialità,

si chiede di sapere se, considerati i fatti descritti, la grave situazione venutasi a determinare e la preoccupazione dei cittadini di Rovigo, il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno adottare idonee iniziative nell'ambito delle proprie competenze per potenziare il controllo nei luoghi più sensibili della provincia di Rovigo, specificando altresì se l'ipotesi progettuale oggi prevista dalla citata circolare determini una revisione di mezzi e uomini anche per la medesima provincia adottando altresì, qualora ciò fosse comprovato, le idonee iniziative al fine di mantenere operative le sedi e l'operatività dei reparti cui si prevede invece la soppressione o la rimodulazione, così da garantire l'operatività di tutti i reparti e la sicurezza dei cittadini stessi.

(4-02125)

MUNERATO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso che:

secondo quanto pubblicato il 24 aprile 2014 sul quotidiano «Il Mattino» edizione di Padova mancano 125 milioni di euro a copertura della cassa integrazione guadagni in deroga in Veneto;

in particolare, l'articolo quantifica in 12.000 i lavoratori interessati dalla mobilità in deroga nel 2013, a cui è stata pagata solo metà dell'indennità prevista, mentre non c'è al momento copertura per circa 31.000 lavoratori potenzialmente coinvolti nelle oltre 6.500 richieste di cassa integrazione in deroga nei primi mesi del 2014;

secondo i sindacati, in tutto servirebbero circa 125 milioni di euro, di cui 90 milioni solo per pagare le indennità di mobilità in deroga del 2013 ed altri 35 milioni per far fronte alle domande di cassa integrazione in deroga pervenute alla Regione alla data del 18 aprile 2014;

il 19 marzo la Regione Veneto e le parti sociali hanno raggiunto l'accordo per la proroga della cassa in deroga fino al 30 giugno 2014, tuttavia il primo stanziamento del 2014 è servito a pagare gli arretrati del 2013; pertanto al momento le risorse disponibili per pagare le nuove richieste 2014 ammonterebbero a 4-5 milioni di euro, appena sufficienti a coprire un paio di settimane,

si chiede di sapere:

se le stime riportate sull'articolo corrispondano a realtà;

se il Governo non convenga sull'urgenza di reperire nuove ed ulteriori risorse a copertura delle richieste di cassa integrazione in deroga, senza tuttavia ricorrere a nuova tassazione, attesa l'importanza degli ammortizzatori sociali in deroga quale unica forma di sostegno al reddito in favore di lavoratori dipendenti da imprese escluse dalla normativa generale sugli ammortizzatori sociali, specie in questo periodo di grave crisi economica che ha colpito duramente le piccole e medie imprese, fondamento dell'economia italiana.

(4-02126)

BELLOT, BITONCI, ARRIGONI, BISINELLA, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, MUNERATO, STEFANI, STUCCHI, VOLPI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

l'Agenzia delle entrate, con la circolare n. 36/E/2013, ha ridefinito il trattamento riservato agli impianti solari fotovoltaici, in termini fiscali e castali, a seconda della qualificazione degli stessi come beni mobili o immobili;

tale circolare è contraria alla posizione adottata dalla stessa Agenzia delle entrate in precedenti documenti, CC.MM. n. 46/E/2007, n. 38/E/2008 e n. 38/E/2010, nei quali ha sempre sostenuto la qualificazione mobiliare degli impianti fotovoltaici;

la mutata posizione, a detta dell'Agenzia, è dovuta alla necessità di uniformarsi ai concetti espressi dall'Agenzia del territorio dapprima con la

risoluzione 3/T/2008 e da ultimo con la nota 22 giugno 2012 n. 31892, che sostengono l'accatastamento degli impianti fotovoltaici;

l'Agenzia delle entrate è ritornata sulla propria posizione affermando che le indicazioni contenute nei precedenti documenti, in base ai quali gli impianti fotovoltaici sono qualificabili come beni mobili, sono state manifestate esaminando i casi di impianti dotati di facile amovibilità e senza che l'eventuale spostamento comportasse il sostenimento di costi rilevanti;

gli impianti solari fotovoltaici hanno una natura diversa dagli immobili fabbricato e sono soggetti, a differenza di questi ultimi, ad una rapida obsolescenza;

l'interpretazione dell'Agenzia delle entrate, voluta per porre fine alle divergenze con l'Agenzia del territorio, in realtà penalizza lo sviluppo di un settore strategico per la ripresa della nostra economia;

un'impresa proprietaria di un impianto fotovoltaico fino ad oggi poteva infatti dedurre dal suo reddito di impresa una quota pari al 9 per cento dei costi dell'impianto; adesso, con i nuovi indirizzi, lo stesso impianto viene ammortizzato con un 'aliquota del 4 per cento per i beni immobili;

anche gli impianti, superiori a 3KW, al servizio di edifici posti sul tetto o su aree di pertinenza degli edifici stessi, se modificano la rendita catastale degli edifici presso cui sono istallati, sono soggetti ad accatastamento;

dagli ultimi dati del gestore servizi energetici, i contribuenti penalizzati dalla circolare n. 36/E/2013 sarebbero circa 312.000, i quali hanno istallato impianti con potenza compresa tra 3KW e 20 KW;

l'attuale situazione del mercato fotovoltaico in Italia è caratterizzata dalla presenza di più di 520.000 impianti. Nel 2013 ne sono stati installati 116.269, per una potenza totale di 1,475 GWp, in mercato che si risulta ancora in espansione;

la fonte solare fotovoltaica rappresenta una reale opportunità di sviluppo per le imprese nazionali, offrendo loro uno strumento efficace per affrontare la crisi e per aumentare i livelli di crescita e di occupazione in un settore strategico e ad alta tecnologia,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario che l'Agenzia delle entrate esamini la possibilità di riconoscere agli impianti fotovoltaici, in conseguenza della loro fattispecie, diversa dagli immobili fabbricato, e della rapida obsolescenza a cui gli stessi sono soggetti, uno specifico coefficiente di aliquota che sia più vantaggioso per i contribuenti, al fine di tutelare gli investimenti e più in generale di garantire lo sviluppo di un settore strategico per la ripresa economica del Paese.

(4-02127)

CENTINAIO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. – Premesso che:

la mattina del 23 aprile 2014 al rientro dalle vacanze i bambini residenti in provincia di Pavia che frequentano la scuola materna di Casati-

sma non sono potuti entrare in classe a causa del pericolo di crollo del soffitto;

le insegnanti hanno provveduto a raggrupparli tutti in uno spazio comune più sicuro, ma la situazione sta creando non poche difficoltà, ad esempio per accedere alla mensa i bimbi sono costretti a passare dall'esterno;

il Governo deve intervenire per la messa in sicurezza degli edifici scolastici, così come promesso da tempo,

si chiede di sapere se il programma di ristrutturazione degli istituti scolastici comprenderà anche le scuole materne.

(4-02128)

MOLINARI, VACCIANO, BOTTICI, BERTOROTTA, LEZZI, BULGARELLI, MANGILI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

è di questi giorni la notizia che IntesaSanpaolo e Unicredit avrebbero stretto un accordo per la creazione di una piccola *bad bank*, una struttura a cui trasferire i crediti difficili da riscuotere, con la società di consulenza Alvarez & Marsal e il fondo di investimento newyorkese Kkr (si veda «il Fatto Quotidiano», 22 aprile 2014);

la notizia, anticipata dal «Financial Times», è stata confermata dagli istituti con una nota che informa della firma di un protocollo di intesa per sviluppare e realizzare insieme una soluzione innovativa finalizzata a ottimizzare le *performance* e massimizzare il valore di un selezionato portafoglio di crediti in ristrutturazione attraverso la gestione attiva degli *asset* e l'apporto di nuove risorse finanziare;

il valore complessivo del conferimento alla nuova società creata *ad hoc* si aggirerebbe intorno ai 2 miliardi di euro. Non si tratta di crediti comuni ma di crediti vantati dalle due banche nei confronti di una decina di grandi aziende industriali e dei servizi (i nomi devono ancora essere definiti), che verranno risanate e riportate alla redditività attraverso piani di ristrutturazione che potranno comprendere cessioni, ricapitalizzazioni e avvicendamenti del *management*. I crediti resteranno nei bilanci degli istituti;

si legge nell'articolo: «Da tempo i due istituti stanno valutando la cessione di crediti dubbi a una società comune, in modo da alleggerire i bilanci. L'11 marzo, in sede di presentazione dei conti 2013 (14 miliardi di perdite proprio in seguito alle "pulizie contabili") e del piano strategico al 2018, Federico Ghizzoni, amministratore delegato di Unicredit, aveva anzi già annunciato la "segregazione" in un portafoglio autonomo di 87 miliardi di crediti, due terzi dei quali deteriorati, con l'obiettivo di "ridurne il peso del 60 per cento al 2018". Nel dicembre scorso, poi, l'istituto aveva ceduto al fondo Cerberus un "pacchetto" di crediti non garantiti (legati a contratti di credito al consumo e prestiti personali) del valore di 950 milioni di euro e al fondo AnaCap un altro fardello dall'ammontare nominale di 700 milioni. E anche Intesa, che ha chiuso il 2013 in rosso per 4,55 miliardi ed è gravata da circa 55 miliardi di sofferenze, ne ha

impacchettati 46 in un portafoglio chiuso che dovrebbe essere tagliato della metà nei prossimi quattro anni»;

considerato che:

stando ad una recente analisi del Centro studi Unimpresa su dati della Banca d'Italia il carico dei crediti in sofferenza delle banche complessivamente supererebbe i 162 miliardi di euro (nel dicembre 2013 consisteva in 156 miliardi), generato soprattutto dai grandi prestiti che difficilmente vengono rimborsati;

il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco si sarebbe detto favorevole ad una *bad bank* di sistema, soprattutto in un momento in cui, in vista dell'esame da parte della Banca centrale europea, le banche hanno necessità di rafforzare il capitale e migliorare la qualità degli attivi;

considerato che, a parere degli interroganti:

il governatore della Banca d'Italia, che guarda con favore l'operazione e sostiene la «purgazione» dei crediti in sofferenza o inesigibili delle grandi banche impegnate a rafforzare il capitale e migliorare la qualità degli attivi, dovrebbe, in qualità di massimo esponente dell'autorità di vigilanza, anche assicurarsi ed assicurare al Paese che questi crediti, dopo aver fatto il giro del mondo, non finiscano in qualche fondo d'investimento e/o emissioni obbligazionarie vendute poi magari dalle stesse banche alla propria clientela *retail (*clienti al dettaglio, ossia tutti coloro che non sono clienti professionali, né controparti qualificate);

in particolare dovrebbe immediatamente attivare l'ufficio di vigilanza affinché realizzi rapidamente un processo di tracciatura del credito ceduto, evitando destinazioni in frode ai risparmiatori e consumatori;

nel nostro Paese le banche sono in totale controllo dell'offerta di capitale di debito e di rischio alle imprese e controllano pressoché totalmente anche il risparmio attraverso le loro società di gestione del risparmio. Pertanto la vigilanza della Banca d'Italia deve essere esercitata con accuratezza e rigore, considerato che grandi e piccole banche hanno l'abitudine di servire e salvare grandi gruppi che storicamente sono intrecciati nei pochi patti di sindacato che più contano. In particolare a controllare le grandi banche sono patti di sindacato con soggetti atipici, le fondazioni bancarie private e insieme pubbliche, che rischiano di essere autoreferenziali, come lo diventano i *manager* ai vertici, per decenni, di grandi istituti creditizi;

l'Istituto di vigilanza della Banca d'Italia dovrebbe entrare nel merito degli affidamenti «relazionali» erogati da alcune grandi banche a soggetti senza alcuna meritorietà di credito, a volte concessi o per esigenze clientelari o per pressioni «amicali», per dare un segnale di sobrietà e rigore, anche con procedure sanzionatorie a quei comitati fidi che escono dai canoni della prudente gestione del credito e del risparmio,

si chiede di sapere:

quali iniziative, nel rispetto dell'indipendenza e dell'autonomia della Banca centrale ed entro i limiti di propria competenza, il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di garantire ai risparmiatori traspa-

renza e correttezza nello svolgimento dell'operazione descritta in premessa;

se e quali iniziative di carattere normativo intenda intraprendere per rafforzare i necessari profili di trasparenza nell'attività della Banca d'Italia;

se non ritenga urgente e necessario adottare iniziative di competenza affinché venga effettuato un monitoraggio sulle sofferenze bancarie che in gran parte derivano da erogazioni ed affidamenti deliberati fuori dai criteri prudenziali sulle meritorietà del credito ad alcuni grandi gruppi industriali, da tempo decotti, ma tenuti in vita da robuste iniezioni di denaro, mediante fidi incautamente rinnovati, se non aumentati.

(4-02129)

CONSIGLIO. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

il 12 aprile 2014 a Roma c'è stata una giornata di violenti scontri avvenuti in occasione della manifestazione per il diritto alla casa che alla fine ha fatto contare, oltre ai numerosi danni alla città, feriti tra le forze dell'ordine e tra i manifestanti;

i movimenti sociali contro la precarietà e l'*austerity* sono tornati in piazza in una mobilitazione nazionale per il diritto all'abitare, contro il Governo Renzi, il «*jobs act*» e il piano casa del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti Lupi;

nel corso del pomeriggio, infatti, alcuni manifestanti si sono diretti verso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, in via Veneto, ed hanno iniziato un fitto lancio di petardi, di ortaggi, bottiglie ed arance verso l'edificio;

le forze dell'ordine non hanno risposto alla provocazione dei manifestanti che con i caschi calzati e il volto coperto lanciavano oggetti e fumogeni contro i blindati posti all'entrata di via Veneto a protezione del vicino Ministero dello sviluppo economico;

quando i manifestanti, con casacche azzurre e caschi neri, molti dei quali armati di bastoni, hanno tentato di sfondare il cordone della Polizia, con un fitto lancio di petardi e fumo dei lacrimogeni, le forze dell'ordine sono state costrette a rispondere con alcune cariche di alleggerimento;

gli scontri tra Polizia e manifestanti hanno lasciato a terra i resti di scarpe e brandelli di abiti strappati, mazze, bastoni, bulloni;

alcuni scudi antisommossa degli agenti sono stati spezzati,

si chiede di sapere quali siano gli intendimenti del Ministro in indirizzo e quali iniziative intenda porre in atto a favore delle forze dell'ordine a tutela del loro eccellente lavoro svolto, condannando gli episodi di violenza verificatisi.

(4-02130)

MINZOLINI. – *Al Ministro dello sviluppo economico*. – Premesso che:

il Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti (CNCU), organo rappresentativo delle associazioni dei consumatori e degli utenti a li-

vello nazionale, è stato istituito con la legge n. 281 del 1998, confluita nel codice del consumo di cui al decreto legislativo n. 206 del 2005;

il Consiglio ha sede presso la Direzione generale per il mercato, il consumatore, la vigilanza e la normativa tecnica del Ministero dello sviluppo economico ed è presieduto dal Ministro o da un suo delegato;

è composto dalle associazioni dei consumatori riconosciute secondo i criteri stabiliti dall'art. 137 del codice del consumo e da un rappresentante designato dalla Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo n. 281 del 1997;

i compiti assegnati dal legislatore al CNCU sono finalizzati a contribuire al miglioramento e al rafforzamento della posizione del consumatore e utente nel mercato;

considerato che:

il Codacons è associazione italiana di consumatori iscritta nell'elenco delle associazioni dei consumatori e degli utenti rappresentative a livello nazionale *ex* art. 137 citato;

il Codacons, quindi, ai sensi del successivo art. 139, risulta legittimata «ad agire a tutela degli interessi collettivi dei consumatori e degli utenti» nell'ambito delle materie disciplinate dal codice del consumo;

al Codacons è affidata la tutela degli «interessi collettivi dei consumatori», e il compito di agire a tutela «dell'interesse comune ad un'intera categoria di consumatori» (si veda la sentenza della Corte di cassazione n. 17351 del 2011);

con missiva del 18 marzo 2014 il Codacons veniva convocato alla riunione del CNCU del 27 marzo 2014, al cui punto 4 dell'ordine del giorno si prevedeva: «Circolare 5 marzo 2014, recante integrazione delle istruzioni operative per l'iscrizione nell'elenco di cui all'art. 137 del decreto legislativo 6 settembre 2005, n. 206 (codice del consumo): programmazione delle attività di controllo ed ispettive»;

in base a quanto previsto dalla stessa circolare del Ministero dello sviluppo economico del 5 marzo 2014, recante «Integrazione delle istruzioni operative per l'iscrizione nell'elenco di cui all'art. 137 del decreto legislativo 6 settembre 2005, n. 206 (Codice del Consumo) delle associazioni dei consumatori e degli utenti rappresentative a livello nazionale, alla luce del nuovo regolamento ministeriale di cui al DM 21 dicembre 2012, n. 260, e per le relative procedure di controllo», i controlli incrociati dovrebbero essere effettuati con priorità assoluta sulle associazioni che hanno effettivamente contenziosi in corso;

il rimando della circolare, nella parte relativa alle procedure di controllo, a «metodologie di individuazione di motivate priorità, connesse, ad esempio, a contenziosi in corso», non può che intendersi riferito soltanto ai contenziosi pendenti tra le associazioni iscritte al CNCU e terzi (ad esempio per iscrizioni illegali o per altre violazioni degli statuti e dei regolamenti);

ritenuto che, per quanto risulta all'interrogante:

i funzionari del Ministero sulla base di una presunta «commistione di iscritti» tra il Codacons e l'Associazione utenti dei servizi radiotelevi-

sivi, con comunicazione a tutte le associazioni aderenti al CNCU, ha disposto un controllo incrociato per il 13 maggio 2014, riferendo che le stesse sarebbero oggetto di un contenzioso non ancora risolto;

tale forma di controllo non trova alcun fondamento nella legge (art. 137 del codice di consumo), né nel regolamento attuativo di cui al decreto ministeriale n. 260 del 2012, o nel parere del Consiglio di Stato n. 4938/2012 dell'8 novembre 2012 reso sullo schema del medesimo regolamento, né, ancora, nelle stesse circolari applicative, del 5 marzo 2013 e del 5 marzo 2014 e, comunque sia, è stato disposto in totale stravolgimento del diritto di difesa di cui all'art. 24 della Costituzione e del principio della parità delle parti in giudizio;

non è stata in alcun modo chiarita e regolamentata, con assoluta carenza di trasparenza, la ragione per cui si dovrebbe procedere al controllo incrociato con priorità assoluta tra il Codacons e l'Associazione utenti dei servizi radiotelevisivi e, in particolare, il motivo per cui nella lettera *b)* di cui al «Promemoria interno per sorteggio associazioni da sottoporre al controllo di cui al punto 4), della Circolare prot. n. 0038172 del 05 marzo 2014, da effettuare nella riunione del 27 marzo 2014 del CNCU» si parli di «contenzioso non ancora risolto» e di «iscrizione con riserva»;

tali espressioni concernono esclusivamente il provvedimento del Ministero dell'11 gennaio 2013, di rigetto della domanda di iscrizione all'elenco di cui all'art. 137 del codice del consumo presentata dall'Associazione, in cui non vi è cenno alcuno alla commistione di iscritti e di sedi tra le due associazioni, essendo stato basato sul presunto mancato possesso del solo requisito richiesto dall'art. 137, comma 2, lett. *a)*, nella parte in cui prescrive l'obbligo del possesso di uno statuto che preveda da almeno 3 anni come scopo esclusivo la tutela dei consumatori e degli utenti;

non è pertanto pendente alcun contenzioso tra il Codacons e il CNCU e il Ministero così come risulta non ve ne siano tra l'Associazione utenti dei servizi radiotelevisi e il Codacons;

l'unico contenzioso che effettivamente era pendente tra l'Associazione e il Ministero è ormai definito, con sentenza immediatamente esecutiva, appellata dal Ministero con appello tardivo e, quindi, inammissibile, e, comunque, non sospesa dal Consiglio di Stato con conseguente avvenuta iscrizione al CNCU della stessa in data 15 aprile 2013;

si sarebbe pertanto stravolta la *ratio* stessa contenuta nella circolare del 5 marzo 2014, nella parte relativa alle procedure di controllo, a «metodologie di individuazione di motivate priorità, connesse, ad esempio, a contenziosi in corso», volendo intendersi, in via arbitraria ed illegittima, il riferimento a contenziosi pendenti non tra le associazioni iscritte al CNCU e terzi (ad esempio per iscrizioni illegali o per altre violazioni degli statuti e dei regolamenti) ma contenziosi pendenti tra l'organo controllante e l'associazione controllata, caso in cui, il controllante, lungi dal poter interferire nel contenzioso con poteri autoritativi, dovrebbe astenersi in base all'art. 323 del codice penale dall'adottare qualsiasi provvedimento e/o controllo nei confronti della controllata, avendo lo stesso un interesse

diretto ed attuale nel contenzioso ed essendo lo stesso potenziale destinatario di domande risarcitorie, dalle quali vorrebbe, ma non può, difendersi, solo attraverso l'esercizio di un abnorme potere di autotutela e, così facendo, invaderebbe il campo riservato alle decisioni della magistratura, alterando la parità dei diritti delle parti a favore di una delle due, la quale finirebbe, appunto, per rivestire la doppia veste di convenuto per la domanda risarcitoria e di accertatore della sussistenza degli stessi presupposti fattuali per i quali è stata convenuta a rispondere in via risarcitoria davanti a un giudice;

inoltre, ponendo alla base delle «punizioni» inflitte al Codacons e all'Associazione utenti dei servizi radiotelevisivi l'esistenza di un contenzioso, si vorrebbe penalizzare chi ha agito in giudizio per la difesa dei propri diritti, che è proprio la missione principale delle associazioni di tutela dei consumatori ed utenti iscritte al CNCU, così autoeleggendosi abusivamente, al posto della magistratura, a soggetto che controlla e aggiusta i fatti del contenzioso, di cui si vorrebbe essere contemporaneamente parte interessata (in quanto citato in giudizio per risarcimento dei danni *ex* art. 28 della Costituzione) e soggetto decidente, con evidente violazione dell'obbligo di terzietà, che necessariamente viene in rilievo nei procedimenti di controllo, qual è il procedimento in questione, e dell'art. 323 del codice penale, che impone di astenersi in casi simili;

ritenuto altresì che:

non costituisce valida ragione, che legittimerebbe un controllo incrociato con priorità assoluta, il presupposto della comunanza di iscritti: la comunanza di iscritti tra associazioni non può giustificare l'esclusione di un'associazione né, tantomeno, il rifiuto di iscrizione al CNCU, soprattutto in considerazione del fatto che, come sancito dal Consiglio di Stato nel parere n. 4938/2012 dell'8 novembre 2012 e come disposto dallo stesso art. 3 del decreto ministeriale n. 260 del 2012 e ribadito nella circolare del Ministero del 5 marzo 2013, il controllo deve essere finalizzato a verificare la sola, effettiva, manifestazione della volontà da parte degli iscritti di aderire alla stessa associazione;

infatti, come affermato nel parere del Consiglio di Stato e disposto dallo stesso decreto ministeriale n. 260 del 2012, art. 3, comma 5, «in relazione alla libertà di associazione ed a tutela del pluralismo associativo, ai fini di cui al comma 4 anche gli eventuali iscritti a più associazioni possono essere considerati per il raggiungimento dei requisiti da parte di ciascuna delle associazioni cui aderiscono»,

si chiede di conoscere:

se quanto rappresentato corrisponda al vero;

se il Ministro in indirizzo intenda prevedere un intervento di competenza, atto a contrastare fenomeni di illegittima ritorsione e discriminatori, posti in essere nei confronti del Codacons e dell'Associazione utenti dei servizi radiotelevisivi che si traducono in un danno per la collettività;

se intenda rendere noti, a tutela delle stesse associazioni, le modalità e i parametri di individuazione del campione aggiuntivo di cui all'allegato 3 della circolare citata, che, allo stato, non risultano specificati;

se intenda rendere note le modalità con le quali tale controllo incrociato dovrebbe svolgersi risultando le stesse non trasparenti, non chiare, non regolamentate e non comprensibili;

quali risultino essere stati i criteri e parametri per i quali non si è optato per l'esercizio dei controlli incrociati su tutte le associazioni iscritte al CNCU e per cui non è stata prevista la partecipazione a tali controlli di un rappresentante per ciascuna delle altre associazioni;

se ritenga di procedere ad una più dettagliata specifica in ordine alla formulazione contenuta nella circolare nella parte relativa alle procedure di controllo, a «metodologie di individuazione di motivate priorità, connesse, ad esempio, a contenziosi in corso», chiarendo che debba intendersi per contenziosi pendenti quelli tra le associazioni iscritte al CNCU e terzi (ad esempio per iscrizioni illegali o per altre violazioni degli statuti e dei regolamenti) e non certo tra l'organo controllante e l'associazione controllata.

(4-02131)

DONNO, PUGLIA, BUCCARELLA, LEZZI, BERTOROTTA, MOLINARI, PAGLINI, PETROCELLI, CRIMI. – *Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

Amet SpA è un'azienda con sede legale a Trani (Barletta Andria Trani) soggetta, ai sensi dell'art. 2497 del codice civile, al controllo e al coordinamento di un socio unico, rappresentato dal Comune di Trani;

l'azienda è capofila di un gruppo che si pone come *leader* dei servizi pubblici in tutta l'area della provincia e che gestisce energia, trasporti, gas, servizi e manutenzioni. Nello specifico, Amet SpA si occupa di erogare i seguenti servizi: il trasporto urbano; la gestione della sosta a pagamento; la gestione della darsena; la distribuzione dell'energia elettrica; la manutenzione degli impianti;

Amet SpA negli ultimi 4 anni ha accumulato perdite per 5.121.891 euro e, solo nel 2012, la perdita è stata di 2.530.663 euro;

risulta agli interroganti che prima dell'anno 2010 Amet SpA non abbia regolarmente indetto ed espletato gare pubbliche per la fornitura di beni e servizi, con notevole aggravio per la stabilità economica dell'azienda;

nonostante la precarietà finanziaria, dal 2006 al 2011 l'azienda ha proceduto all'assunzione di nuove unità di personale, determinando un aumento non opportunamente giustificato dei costi di gestione e di mantenimento delle risorse umane;

a dimostrazione delle sconvenienti scelte gestionali, nel mese di gennaio 2014 lo stesso presidente di Amet SpA ha dichiarato pubblicamente che «dall'analisi dei crediti è emerso che è mancata un'attenta ed efficace azione di controllo, che negli anni ha determinato l'aumento di posizioni creditorie di dubbia esigibilità, determinando gravi perdite con conseguente ricaduta sull'equilibrio finanziario della società»;

il decreto legislativo n. 33 del 2013, recante «Riordino della disciplina riguardante gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni», afferma un principio di trasparenza volto a favorire un controllo diffuso da parte del cittadino sull'operato delle istituzioni e sull'utilizzo delle risorse pubbliche nonché l'accessibilità totale alle informazioni riguardanti l'organizzazione e l'attività delle pubbliche amministrazioni;

sebbene il decreto definisca l'obbligo da parte di ogni amministrazione di pubblicare sul proprio sito istituzionale i dati, le informazioni ed i documenti di interesse, attualmente sul sito ufficiale di Amet SpA non vi è alcuna traccia di questi dati;

da recenti articoli apparsi su testate di informazione *on line*, emerge che l'organo di vigilanza competente sia stato chiamato a prestare la dovuta attenzione sulla «gravissima situazione finanziaria in cui versa l'azienda; situazione che deve essere portata debitamente a conoscenza delle organizzazioni sindacali perché tutti i dipendenti si rendano conto dei gravi pericoli cui vanno incontro per quanto concerne il mantenimento del posto di lavoro» (si legga l'articolo su «Tranilive» del 9 aprile 2014);

considerato che, a giudizio degli interroganti:

in data 21 marzo 2014 l'associazione «Grilli di Trani» ha inoltrato agli enti interessati un'istanza di accesso agli atti, chiedendo di visionare, ricevendo riscontri meramente dilatori, i documenti riguardanti Amet SpA di seguito elencati: programma per la trasparenza e l'integrità; elenco delle consulenze e delle collaborazioni esterne degli esercizi contabili relativi agli anni 2010, 2011, 2012; personale non a tempo indeterminato; piano della *performance* e relazione sulla *performance* per gli esercizi relativi agli anni 2013 e 2014; ammontare complessivo dei premi; elenco delle società partecipate; sovvenzioni, contributi, sussidi, vantaggi economici: criteri, modalità e atti di concessione; bilancio preventivo e consuntivo per gli esercizi 2011, 2012, 2013; patrimonio immobiliare e canoni di locazione e di affitto; *curricula* e retribuzioni di coloro che rivestono incarichi di indirizzo politico-amministrativo;

sussiste allo stato dei fatti un'opacità informativa di Amet SpA riguardante numerosi aspetti, tra cui: le modalità di fornitura di beni e servizi; le assunzioni a tempo indeterminato e determinato e le corrispondenti modalità di selezione del personale; l'ammontare dei compensi dei dipendenti di Amet SpA, con particolare riferimento alle figure dirigenziali-apicali; gli incarichi consultivi conferiti all'esterno;

inoltre, le società partecipate delle pubbliche amministrazioni non possono rappresentare per gli organi amministrativi locali degli strumenti tesi ad eludere le normative in materia di finanza pubblica, con particolare riguardo ai vincoli riguardanti la spesa per il personale;

ancora, la mancanza di trasparenza circa la gestione delle risorse umane ed economiche di Amet SpA appare indice della sussistenza di una situazione di incapacità amministrativa da parte dei soggetti preposti,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e se, nell'ambito delle rispettive competenze, abbiano adottato o intendano adottare azioni volte ad ottenere il chiarimento e la divulgazione dell'intera documentazione relativa alle spese amministrative, di gestione e del personale di Amet SpA;

se ritengano opportuno, nell'ambito delle proprie competenze, sanzionare l'inosservanza di Amet SpA delle vigenti normative in materia di trasparenza e degli obblighi ivi contenuti, nonché valutare la sussistenza di una responsabilità di tipo disciplinare, dirigenziale ed amministrativo che coinvolge, di fatto, anche i dirigenti e gli enti tenuti a fornire i dati per la corretta pubblicazione;

se ritengano opportuno intervenire con atti di competenza affinché venga data concreta attuazione al principio di trasparenza, soprattutto in riferimento alle narrate evidenze riguardanti Amet SpA, al fine di sostenere il corretto agire amministrativo, facilitando la cura tempestiva e funzionale delle esigenze dei cittadini e favorendo l'instaurazione di un approccio fiduciario tra cittadini e amministrazione.

(4-02132)

CATALFO, BERTOROTTA, PUGLIA, PAGLINI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

la società Obiettivo lavoro SpA (agenzia per il lavoro) svolge attività di somministrazione di lavoro presso il Comune di Torino nella qualità di fornitore accreditato all'albo dei prestatori di servizi sociali e socio sanitari;

i lavoratori somministrati eseguono mansioni di assistenza familiare e socio-sanitaria e sono inquadrati nel contratto collettivo nazionale di lavoro dei domestici;

il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, in data 20 ottobre 2010 (prot. n. E/016), ha comunicato al Comune di Torino e alle ASL, presso cui venivano somministrati i lavoratori, di aver accertato che la società Obiettivo lavoro SpA ha omesso di corrispondere a parte del personale somministrato la retribuzione prevista dal vigente contratto collettivo di lavoro per i lavoratori domestici, nel periodo 1º gennaio 2008-31 agosto 2010;

l'irregolarità, rilevata con verbale interlocutorio n. 016 del 19 ottobre 2010, consisteva in differenze di 0,6 euro, 0,8 euro, 0,49 euro, 0,68 euro, 0,01161 euro per ogni ora di lavoro prestato;

il Ministero ha provveduto contestualmente a richiedere alla competente Direzione provinciale del lavoro documentazione relativa agli ammanchi suesposti;

il 27 gennaio 2011 la Guardia di finanza di Torino ha ricevuto dal Ministero una segnalazione circa le discrepanze rilevate dagli ispettori ministeriali durante attività ordinarie di vigilanza presso la società Obiettivo lavoro SpA;

nella segnalazione, gli ispettori rilevavano che a fronte di alcune somministrazioni per la qualifica di assistente domiciliare i totali in busta paga non corrispondevano con quanto indicato nel piano assistenziale individuale stipulato tra la città di Torino e le aziende sanitarie per il settore famiglia. Inoltre segnalavano come altre irregolarità potessero interessare lavoratori impiegati nel periodo luglio 2006-ottobre 2010;

considerato che, a parere degli interroganti:

risulterebbero gravi irregolarità stante la dissonanza tra i DURC (documenti unici di regolarità contributiva) inviati ai lavoratori dal Comune di Torino e quelli consegnati loro da Obiettivo lavoro relativamente al pagamento di contributi previdenziali, e stante il fatto che la cooperativa Obiettivo lavoro di via Porta Palatina, n. 4 a Torino (referente per alcune delle posizioni lavorative lese dai tagli di stipendio) è chiusa dal 2003, cioè da prima che alcuni dei rapporti di lavoro contestati avessero inizio;

sussisterebbero diversi dubbi in relazione sia alle pratiche di Obiettivo lavoro sia in ordine ai controlli contabili che il Comune di Torino aveva l'obbligo di effettuare,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione;

se non intenda, nell'ambito delle proprie competenze, attivarsi affinché si intraprendano tutte le opportune iniziative al fine di restituire quanto dovuto ai lavoratori;

se non intenda verificare in modo approfondito se la Obiettivo lavoro SpA abbia adottato condotte simili a quelle descritte nel presente atto in altre occasioni;

quali iniziative di competenza intenda assumere in merito presso l'amministrazione di riferimento.

(4-02133)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00921, della senatrice Puppato ed altri, sul transito delle grandi navi nella laguna di Venezia;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-00923, della senatrice Amati, sul rimborso alle farmacie delle ricette mutuabili evase.

€ 4,60